

Ecclesia

n. 10 @ ottobre

Andate e invitate al banchetto tutti
(cfr Mt 22,9)

XCVIII Giornata Missionaria Mondiale
20 ottobre 2024

"...ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocicchi delle strade" del mondo di oggi..."

(dal Messaggio di papa Francesco)



Verso
il Giubileo
2025
Anno della
Preghiera

Vescovo diocesano

- Lettera del Vescovo alle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati "Pellegrini di Speranza, artigiani di Pace", + Stefano Russo p. 3

Il Papa

- Viaggio Apostolico di Papa Francesco in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste, Singapore (2-13 Settembre 2024), Stanislao Fioramonti p. 5
- Francesco in Papua Nuova Guinea, a Vanimo, p. Tomás Ravaoli IVE p. 11

Grandi temi

- Tu sei il re dei Giudei?, Sara Gilotta p. 13
- Calendario dei Santi d'Europa / 81. 6 ottobre San Bruno di Colonia (c. 1030-1101), monaco tedesco, fondatore dei Certosini, Stanislao Fioramonti p. 14
- È ragionevole Avere fede in un Dio creatore?, Massimiliano Postorino p. 16
- "Un banchetto per tutte le genti" Introduzione al tema di don Giuseppe Pizzoli p. 17
- Messaggio del Santo Padre Francesco per la XCVIII Giornata Missionaria Mondiale 20 ottobre 2024: Andate e invitate al banchetto tutti (cfr Mt 22,9) p. 18
- Spunti di riflessione per l'anno pastorale 2024/2025 Un banchetto per tutte le genti. Riflessione biblica, S.E. Mons. Gherardo Gambelli, Arcivescovo di Firenze p. 20
- Parrocchie sinodali, Andrea Lebra p. 22

Vita Diocesana

- Colferro: Anniversario della morte del giovane Willy Duarte Monteiro, Giovanni Zicarelli p. 25

Vita Diocesana

- Velletri, Centro S. Maria dell'Acero 13 settembre. Le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati fanno il punto sul cammino sinodale in vista dell'Assemblea Unitaria, Giovanni Zicarelli p. 26
- Vescovo, Sacerdoti e Diaconi: Fraternità in Uscita, componenti del gruppo p. 28
- 100 anni e non sentire. Lariano ricorda la centenaria Suor Susanna p. 29
- Colferro 8 settembre, chiesa Maria SS. Immacolata: Ammissione agli Ordini sacri di Giorgio Focardi, Giovanni Zicarelli p. 30
- Festa per l'Ammissione di Giorgio Focardi e l'accoglienza di don Ashenafi, Antonella Santovincenzo p. 31
- Giovane medico veliterna abbraccia la vita claustrale. Sr. Maria Ilaria di Gesù: attualità di una scelta, don Andrea Pacchiarotti p. 32

Storia e Cultura

- Santuari regionali d'Italia / 9. CAMPANIA: Santuario della Beata Vergine del Rosario Pompei (NA), Stanislao Fioramonti p. 34
- Nel ricordo del medico Alfredo Sepe, Tonino Parmeggiani p. 36
- Antonio Bennato va in pensione come scrittore. Lo accompagnino i nostri saluti e ringraziamenti, Filippo Ferrara p. 37
- Velletri e Frascati: una vicenda inedita tra le pieghe della storia, Rigel Langella p. 38

Bollettino Diocesano

- Decreto vescovile p. 40

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, S.E. mons. Gherardo Gambelli, p. Tomas Ravaoli IVE, don Andrea Pacchiarotti, don Giuseppe Pizzoli, Massimiliano Postorino, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Andrea Lebra, Luigi Musacchio, Filippo Ferrara, Rigel Langella, Antonella Santovincenzo.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesisvelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Missione in Papua Nuova Guinea
di Padre Tomás Ravaoli, IVE

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



Lettera del Vescovo alle Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati

“Pellegrini di Speranza, artigiani di Pace”

Carissime/i,

ormai si va sempre più definendo il **cammino unitario delle nostre due Diocesi**, per questo motivo vivremo quest'anno l'Assemblea Interdiocesana *“Pellegrini di Speranza, artigiani di Pace”*, appuntamento per noi inedito in quanto vedrà la compartecipazione dei fedeli e dei delegati delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati alla quale vi invito come comunità venerdì 18 e sabato 19 ottobre 2024.

Venerdì 18 ottobre ci ritroveremo alle ore 17,30 nella cattedrale di Frascati e, come già lo scorso anno, la prima giornata sarà aperta a tutti coloro che vorranno partecipare. Interverrà a portarci un contributo Mons. Erio Castellucci, vicepresidente della CEI e membro del Comitato nazionale del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Sabato 19 ottobre alle ore 9,00 i delegati delle parrocchie si ritroveranno a Villa Campitelli (Frascati) e all'Acerò (Velletri-Segni) per i lavori di gruppo che vivranno attraverso l'esperienza della Conversazione nello Spirito.

È importante tenere sempre viva questa modalità di incontro a partire dalla Conversazione nello Spirito per far sì che tutto ciò che facciamo, a livello di comunità particolare e a livello di comunità allargata sia all'insegna di una comunità che si ritrova nello stile dell'ascolto. Di fatto, il Cammino Sinodale non è “una parentesi pastorale”, ma un processo e uno stile ecclesiale sempre nuovo da apprendere per promuovere comunità cristiane sempre più fedeli a Dio e all'uomo. Infatti, in questi anni di Cammino Sinodale è stata evidenziata la necessità di trovare dei luoghi dove si faccia e ci si senta famiglia, perché anche le persone che incontrano la comunità cristiana facciano questa esperienza bella di famiglia.

All'interno di questo processo si inserisce il cammino pastorale delle nostre Chiese locali: i primi due anni del Cammino Sinodale sono stati fortemente caratterizzati da tante esperienze di ascolto a partire dalla Parola di Dio (cfr. Lc 10,38-42), che hanno contribuito a mettere in evidenza diversi aspetti della nostra comunità e ad indirizzarci nell'operare un primo discernimento. Il terzo anno siamo entrati nella fase detta “Sapienziale” che ci ha invitato a mettere al centro l'atteggiamento del “discernimento” durante il quale abbiamo evidenziato delle *proposte di rinnovamento pastorale* specifiche delle due diocesi, ma anche delle *convergenze* su cui lavorare insieme:

- Creare rete;

- La corresponsabilità di tutta la comunità per cercare di ravvivare gli organismi di partecipazione;

- La formazione umana integrale;

- I giovani;

- La comunità come famiglia.

Inseriti nel processo sinodale delle Chiese che sono in Italia, quest'anno continueremo il nostro cammino attraverso la cosiddetta **Fase Profetica** che ci accompagnerà fino al Giubileo del 2025. Si è sempre sottolineato che il Cammino sinodale si intreccia con l'ordinarietà della vita delle comunità e con le linee pastorali che ogni diocesi si dà. Un primo aspetto importante è che ogni diocesi, alla luce del percorso di discernimento compiuto, possa vivere una sua fase profetica diocesana portando a maturazione quelle scelte, collegate alla propria realtà, che possono già essere decise e messe in atto nella Chiesa locale.



L'icona biblica proposta per la Fase Profetica sarà sul tema della Pentecoste, del dono dello Spirito per la missione (Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13) e farà da sfondo durante l'Assemblea e nei lavori dei prossimi mesi.

Tra le convergenze prioritarie emerse dalle sintesi della Fase Sapienziale di entrambe le diocesi, la **Formazione umana integrale** è la proposta concreta di rinnovamento pastorale individuata come quella da cui partire per attuare poi anche le altre. Per questo motivo anche in preparazione alla prossima Assemblea Interdiocesana, c'è stato un incontro formativo il 13 settembre, rivolto al Consiglio Pastorale diocesano di Velletri – Segni, ai Consigli presbiterali delle diocesi di Velletri- Segni e di Frascati e alle commissioni sinodali delle due diocesi, con l'intervento di Mons. Valentino Bulgarelli, dal titolo: *“La Formazione umana integrale nel Cammino Sinodale della Chiesa”* un altro incontro il 3 ottobre, rivolto ai facilitatori che guidano i gruppi di lavoro nel-

zione, è il fulcro del protagonismo delle chiese locali nel Cammino Sinodale per questo motivo ci lavoreremo nella prossima Assemblea.

Nel cammino che stiamo facendo è necessario che ci ricordiamo sempre di metterci in ascolto in un atteggiamento di carità fra noi affinché lo Spirito possa manifestarsi e indicarci la strada. Ma la cosa più grande che sta accadendo e che stiamo imparando è che ormai non possiamo fare a meno di trovarci insieme in un cammino sinodale e in una sinodalità che significa avere quello sguardo e quel cuore allargato che, prima di tutto all'interno della comunità, ci chiamano ad accoglierci gli uni gli altri e a guardare all'altro come un tesoro, come un dono, affinché la comunione non sia solo una parola bella ma sia la nostra vita, il nostro modo di vivere, il nostro trovarci come famiglie in Cristo e come famiglie di Cristo.



le assemblee e a coloro che saranno facilitatori nelle proprie comunità, con l'intervento del prof. Pierpaolo Triani, dal titolo: *“Il facilitatore a servizio della comunione”*. Inoltre, il 29 settembre si è tenuto l'incontro con i referenti delle Pastorali Giovanili delle due diocesi per identificare quei passi di sviluppo che possono dare indicazioni di prospettiva per un cammino unitario degli uffici di Pastorale Giovanile.

Rimanendo nell'ottica della Formazione, tenendo presente le convergenze emerse da entrambe le diocesi e quanto ci ha detto Mons. Valentino Bulgarelli durante l'incontro dello scorso 13 settembre (*sul Sinodo ci sarebbe molto da dire, una cosa però permettetemi di dirla... con i vescovi si decide di mettere al centro le chiese locali, cioè le protagoniste del cammino sinodale sono le chiese locali e al centro ci sono delle strutture che non impongono, non dirigono, non ordinano ma servono le chiese locali, quindi tra un po' potremmo dirvi che, se il cammino sinodale è stato fruttuoso, è perché le chiese locali hanno intrapreso un percorso*), la formazione sulla corresponsabilità, in particolare di coloro che fanno parte degli organismi di partecipa-

L'augurio che faccio a tutti noi è di essere *artigiani di pace* nelle nostre comunità camminando insieme verso il Giubileo del prossimo anno come pellegrini di speranza.

A questo proposito vi comunico che le celebrazioni eucaristiche inaugurali del Giubileo per le nostre diocesi le avremo sabato 28 dicembre alle ore 18.00 nella Cattedrale di Frascati e domenica 29 dicembre alle ore 17.30 nella Cattedrale di Velletri. Un'altra data significativa che segnalo fin da adesso è quella del 22 marzo 2025 quando come comunità interdiocesana ci recheremo in pellegrinaggio giubilare a Roma.

Nel salutarvi, assicuro a tutti voi la mia preghiera e chiedo le vostre per me.

Il vostro Vescovo Stefano

sintesi a cura di
Stanislao Fioramonti

Di questo viaggio, il più lungo (finora!) del pontificato di Francesco, riportiamo due aspetti significativi: le sintesi dei discorsi che il papa ha rivolto alle autorità, alle società civili e ai corpi diplomatici dei quattro paesi visitati (per conoscere dalle sue parole pregi e problemi di questi paesi) e la conferenza stampa rilasciata ai giornalisti al seguito nel volo di ritorno a Roma, che diventa sempre riflessione non solo sul viaggio compiuto ma anche sulla vita della chiesa e del mondo contemporaneo.

Dai Discorsi di Papa Francesco agli incontri con le autorità, con le società civili e con i corpi diplomatici di Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Leste e Singapore

Mercoledì 4 settembre 2024, GIACARTA, INDONESIA

Indonesia, immenso arcipelago di migliaia e migliaia di isole bagnate dal mare che collega l'Asia all'Oceania. Si potrebbe quasi affermare che, come l'oceano è l'elemento naturale che unisce tutte le isole indonesiane, così il mutuo rispetto per le specifiche caratteristiche culturali, etniche, linguistiche e religiose di tutti i gruppi umani di cui si compone l'Indonesia è il tessuto connettivo indispensabile a rendere unito e fiero il popolo indonesiano. Il vostro motto nazionale "Bhinneka tunggal ika" ("Uniti nella diversità", letteralmente "Molti, ma uno") manifesta bene questa realtà multiforme di popoli diversi saldamente uniti in una sola Nazione. E inoltre mostra che, come la grande biodiversità presente in questo arcipelago è fonte di ricchezza e splendore, analogamente le differenze specifiche contribuiscono a formare un magnifico mosaico, nel quale ogni tessera è insostituibile elemento per comporre una grande opera originale e preziosa. E questo è il vostro tesoro, è la vostra ricchezza più grande. L'armonia nel rispetto delle diversità si raggiunge quando ogni visione particolare tiene conto delle necessità comuni e quando ogni gruppo etnico e confessione religiosa agiscono in spirito di fraternità, perseguendo il nobile fine di servire il bene di tutti. La consapevolezza di partecipare a una storia condivisa, nella quale ciascuno porta il proprio contributo e dove è fondamentale la solidarietà di ogni parte verso il tutto, aiuta a individuare le giuste solu-

zioni, a evitare l'exasperazione dei contrasti e a trasformare la contrapposizione in fattiva collaborazione.

Per favorire una pacifica e costruttiva armonia, che assicuri la pace e unisca le forze per sconfiggere gli squilibri e le sacche di miseria, che ancora persistono in alcune zone, la Chiesa desidera incrementare il dialogo interreligioso. Si potranno eliminare in questo modo i pregiudizi e far crescere un clima di rispetto e di fiducia reciproca, indispensabile per affrontare le sfide comuni, tra le quali quella di contrastare l'estremismo e l'intolleranza, i quali – distorcendo la religione – tentano di imporsi servendosi dell'inganno e della violenza. Invece la vicinanza, l'ascoltare l'opinione degli altri, questo crea la fratellanza di una Nazione. E questa è una cosa molto bella, molto bella.

La Chiesa Cattolica si pone al servizio del bene comune e desidera rafforzare la collaborazione con le istituzioni pubbliche e altri soggetti della società civile, ma mai facendo proselitismo, mai; rispetta la fede di ogni persona. E con questo, incoraggia la formazione di un tessuto sociale più equilibrato e per assicurare una distribuzione più efficiente ed equa dell'assistenza sociale.

Per ben due volte in poche righe il Preambolo (della Costituzione indonesiana del 1945, ndr) fa riferimento a Dio onnipotente e alla necessità che la sua benedizione scenda sul nascente Stato dell'Indonesia. Similmente, il testo che apre la vostra Legge fondamentale a due riprese tratta della giustizia sociale, auspicando che si instauri un ordinamento internazionale fondato su di essa, considerata tra i principali obiettivi da realizzare a vantaggio dell'intero popolo indonesiano. Unità nella molteplicità, giustizia sociale, bene-

dizione divina sono dunque i principi fondamentali, destinati a ispirare e orientare i programmi specifici, sono come la struttura portante, la solida base sulla quale costruire la casa. E come non notare che tali principi si accordano molto bene con il motto di questa mia visita in Indonesia: "Fede, fraternità, compassione"?

D'altra parte, malgrado le suadenti dichiarazioni programmatiche, sono molte le situazioni in cui manca un effettivo e lungimirante impegno per costruire la giustizia sociale. Ne deriva che una parte considerevole dell'umanità viene lasciata ai margini, senza i mezzi per un'esistenza dignitosa e senza difesa per far fronte a gravi e crescenti squilibri sociali, che innescano acuti conflitti. E come si risolve questo? Con una legge di morte, cioè limitare le nascite, limitare la ricchezza più grande che ha un Paese, che sono le nascite. Il vostro Paese, invece, ha famiglie di tre, quattro, cinque figli che vanno avanti. E questo si vede nel livello d'età del Paese. Continuate così. È un esempio per tutti i Paesi. Forse questo fa ridere; forse certe famiglie preferiscono avere un gatto, un cagnolino, e non un figlio. Questo non va.

Sabato 7 settembre 2024, PORT MORESBY, PAPUA NUOVA GUINEA

Sono lieto di poter visitare la Papua Nuova Guinea. Rivolgo il mio saluto all'intero popolo del Paese, augurandogli pace e prosperità. E fin d'ora esprimo la mia gratitudine alle Autorità per l'aiuto che offrono a molte attività della Chiesa nello spirito di mutua collaborazione per il bene comune.

Nella vostra Patria, un arcipelago con centi-

naia di isole, si parlano più di ottocento lingue, in corrispondenza ad altrettanti gruppi etnici: questo evidenzia una straordinaria ricchezza culturale e umana; e vi confesso che si tratta di un aspetto che mi affascina molto, anche sul piano spirituale, perché immagino che questa enorme varietà sia una sfida per lo Spirito Santo, che crea l'armonia delle differenze!

Il vostro Paese, poi, oltre che di isole e di idio mi, è ricco anche di risorse della terra e delle acque. Questi beni sono destinati da Dio all'intera collettività e, anche se per il loro sfruttamento è necessario coinvolgere più vaste competenze e grandi imprese internazionali, è giusto che nella distribuzione dei proventi e nell'impiego della mano d'opera si tengano nel dovuto conto le esigenze delle popolazioni locali, in modo da produrre un effettivo

vo miglioramento delle loro condizioni di vita. Questa ricchezza ambientale e culturale rappresenta al tempo stesso una grande responsabilità, perché impegna tutti, i governanti insieme ai cittadini, a favorire ogni iniziativa necessaria a valorizzare le risorse naturali e umane, in modo tale da dar vita a uno sviluppo sostenibile ed equo, che promuova il benessere di tutti, nessuno escluso, attraverso programmi concretamente eseguibili e mediante la cooperazione internazionale, nel mutuo rispetto e con accordi vantaggiosi per tutti i contraenti.

Condizione necessaria per ottenere tali risultati duraturi è la stabilità delle istituzioni, la quale è favorita dalla concordia su alcuni punti essenziali tra le differenti concezioni e sensibilità presenti nella società.

Auspicio, in particolare, che cessino le violenze tribali, che causano purtroppo molte vittime,

non permettono di vivere in pace e ostacolano lo sviluppo. Faccio pertanto appello al senso di responsabilità di tutti, affinché si interrompa la spirale di violenza e si imbocchi invece risolutamente la via che conduce a una fruttuosa collaborazione, a vantaggio dell'intero popolo del Paese.

Nel clima generato da questi atteggiamenti, potrà trovare un assetto definitivo anche la questione dello status dell'isola di Bougainville, evitando il riaccendersi di antiche tensioni. I valori dello spirito influenzano in notevole misura la costruzione della città terrena e di tutte le realtà temporali, infondono un'anima – per così dire –, ispirano e irrobustiscono ogni progetto. Lo ricordano anche il logo e il motto di questa mia visita in Papua Nuova Guinea. Il motto dice tutto con una sola parola: "Pray" – "Pregare". Forse qualcuno, troppo osser-

vante del "politicamente corretto", potrà stupirsi di questa scelta; ma in realtà si sbaglia, perché un popolo che prega ha un futuro, attingendo forza e speranza dall'alto. E anche l'emblema dell'uccello del paradiso, nel logo del viaggio, è simbolo di libertà: di quella libertà che niente e nessuno può soffocare perché è interiore, ed è custodita da Dio che è amore e vuole che i suoi figli siano liberi.

Per tutti coloro che si professano cristiani – la grande maggioranza del vostro popolo – auspico vivamente che la fede non si riduca mai all'osservanza di riti e di precetti, ma che consista nell'amore, nell'amare Gesù Cristo e seguirlo, e che possa farsi cultura vissuta, ispirando le menti e le azioni e diventando un faro di luce che illumina la rotta. In questo modo, la fede potrà aiutare anche la società nel suo insieme a crescere e a individuare buone ed efficaci soluzioni alle sue grandi sfide.

Mi congratulo con le comunità cristiane per le opere di carità che svolgono nel Paese, e le esorto a cercare sempre la collaborazione con le istituzioni pubbliche e con tutte le persone di buona volontà, a partire dai fratelli appartenenti ad altre confessioni cristiane e ad altre religioni, a favore del bene comune di tutti i cittadini della Papua Nuova Guinea. La fulgida testimonianza del **Beato Pietro To Rot** – come affermò San Giovanni Paolo II durante la Messa per la Beatificazione – "insegna a mettersi generosamente al servizio degli altri per garantire che la società si sviluppi in onestà e giustizia, in armonia e solidarietà". Il suo esempio, insieme a quelli del **Beato Giovanni Mazzucconi, del PIME, e di tutti i missionari che hanno annunciato il Vangelo in questa vostra terra**, vi doni forza e speranza.

San Michele Arcangelo, Patrono della Papua Nuova Guinea, vegli sempre su di voi e vi difenda da ogni pericolo, protegga le Autorità e tutte le genti di questo Paese. Non dimentichiamo che sono **le donne** a portare avanti un Paese. Le donne hanno la forza di dare vita, di costruire, di far crescere un Paese. Non dimentichiamo le donne, che sono al primo posto dello sviluppo umano e spirituale.

Lunedì 9 settembre 2024, DILI, TIMOR LESTE

Qui Asia e Oceania si sfiorano e, in un certo senso, incontrano l'Europa, lontana geograficamente, eppure vicina per il ruolo che essa ha avuto a queste latitudini negli ultimi cinque secoli – non mi riferisco ai pirati olandesi! Dal Portogallo, infatti, nel XVI secolo giunsero i primi missionari domenicani che portarono il Cattolicesimo e la lingua portoghese; e quest'ultima insieme alla lingua *tetum* sono oggi i due idiomi ufficiali dello Stato.

Il Cristianesimo, nato in Asia, è arrivato a queste propaggini del continente tramite missionari europei, testimoniando la propria vocazione universale e la capacità di armonizzarsi con le più diverse culture, le quali, incontrandosi con il Vangelo, trovano una nuova sintesi più alta e profonda. Il cristianesimo si incultura, assume le culture e i diversi riti orientali, dei diversi popoli. Infatti una delle dimensioni importanti del cristianesimo è l'inculturazione della fede. Ed esso, a sua volta, evangelizza le culture. Questo binomio è importante per la vita cristiana: inculturazione della fede ed evangelizzazione della cultura. Non è una fede ideologica, è una fede radicata nella cultura.

Questa terra, ornata di montagne, foreste e

pianure, circondata da un mare meraviglioso, per quello che ho potuto vedere, ricca di tante cose, di tanti frutti e legname...

Con tutto ciò, questa terra ha attraversato nel recente passato una fase dolorosa. Ha conosciuto le convulsioni e le violenze, che spesso si registrano quando un popolo si affaccia alla piena indipendenza e la sua ricerca di autonomia viene negata o contrastata.

Dal 28 novembre 1975 al 20 maggio 2002, cioè dall'indipendenza dichiarata a quella definitivamente restaurata, Timor-Leste ha vissuto gli anni della sua passione e della sua più grande prova. Ha sofferto. Il Paese ha saputo però risorgere, ritrovando un cammino di pace e di apertura a una nuova fase, che vuol' essere di sviluppo, di miglioramento delle condizioni di vita, di valorizzazione a tutti i livelli dello splendore incontaminato di questo territorio e delle sue risorse naturali e umane.

Rendiamo grazie a Dio perché, nell'attraversare un periodo tanto drammatico della vostra storia, voi non avete perso la speranza, e per il fatto che, dopo giorni oscuri e difficili, è finalmente sorta un'alba di pace e di libertà.

Voi siete un popolo che ha sofferto, ma saggio nella sofferenza. A questo proposito, desidero in particolare ricordare e lodare il vostro impegno assiduo per giungere a una piena riconciliazione con i fratelli dell'Indonesia, atteggiamento che ha trovato la sua fonte prima e più pura negli insegnamenti del Vangelo. È motivo di grato encomio anche il fatto che, nel ventesimo anniversario dell'indipendenza del Paese, avete recepito come documento nazionale la Dichiarazione sulla Fratellanza umana, da me firmata insieme al Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi. E lo avete fatto affinché – come auspica la Dichiarazione stessa – essa possa venire adottata e inclusa nei programmi scolastici, e ciò è fondamentale.

Nel medesimo tempo, vi esorto a proseguire con rinnovata fiducia nella sapiente costruzione e nel consolidamento delle istituzioni della vostra Repubblica, in modo che i cittadini si sentano effettivamente rappresentati ed esse siano pienamente idonee a servire il Popolo di Timor-Leste.

Ora davanti a voi si è aperto un nuovo orizzonte, sgombro da nuvole nere, ma con nuove sfide da affrontare e nuovi problemi da risolvere. Per questo voglio dirvi: la fede, che vi ha illuminato e sostenuto nel passato, continui a ispirare il vostro presente e il vostro futuro. «Que a vossa fé seja a vossa cultura!»; cioè, che ispiri i criteri, i progetti, le scelte secondo il Vangelo.

Tra le molte questioni attuali, penso al fenomeno dell'**emigrazione**, che è sempre indice di una insufficiente o inadeguata valorizzazione delle risorse; come pure della diffi-

coltà di offrire a tutti **un lavoro** che produca un equo profitto e garantisca alle famiglie un reddito corrispondente alle loro esigenze di base. E non sempre è un fenomeno esterno. Ad esempio, in Italia c'è l'emigrazione del sud verso il nord e abbiamo tutta una regione del sud che si sta spopolando.

Penso alla **povertà** presente in tante zone rurali, e alla conseguente necessità di un'azione corale di ampio respiro che coinvolga molteplici forze e distinte responsabilità, civili, religiose e sociali, per porvi rimedio e per offrire valide alternative all'emigrazione.

E penso infine a piaghe sociali, come l'**eccessivo uso di alcolici tra i giovani**.

Per favore, abbiate cura di questo! Date ideali ai giovani, perché escano da queste trappole! E anche il fenomeno del costituirsi in **bande**, le quali, forti della loro conoscenza delle arti marziali, invece di usarla al servizio degli indifesi, la usano come occasione per mettere in mostra l'effimero e dannoso potere della violenza. E non dimentichiamo **tanti bambini e adolescenti offesi nella loro dignità – questo fenomeno sta emergendo in tutto il mondo** –: tutti siamo chiamati ad agire con responsabilità per prevenire ogni tipo di abuso e garantire una crescita serena ai nostri ragazzi.

E c'è una cosa che vorrei dirvi, che non sta nel discorso, perché la porto dentro. Questo è un Paese bello, ma che cos'è la cosa più bella che ha questo Paese? **Il popolo**. Abbiate cura del popolo, amate il vostro popolo, fate crescere il popolo! Questo popolo è meraviglioso, è meraviglioso. In queste poche ore dal mio arrivo ho visto come il popolo si esprime, e il vostro popolo si esprime con dignità e con gioia. È un popolo gioioso.

Siete un popolo giovane, non per la vostra cultura e per l'insediamento su questa terra, che sono invece molto antichi, ma per il fatto che circa il **65% della popolazione di Timor-Leste è al di sotto dei 30 anni di età**. Penso a due Paesi europei, dove l'età media è di 46 e 48 anni. E da voi, il 65% ha meno di 30 anni; possiamo pensare che l'età media sarà intorno ai 30 anni, un po' meno. Questa è una ricchezza. Questo dato ci dice che **il primo ambito su cui investire è per voi l'educazione**. E qui mi permetto di dare un consiglio: mettete insieme i bambini con i nonni! L'incontro dei bambini e dei nonni provoca saggezza. Pensateci. Insieme, questo entusiasmo giovanile e questa saggezza sono una grande risorsa e non permettono la passività né, tantomeno, il pessimismo.

Merita apprezzamento il fatto che l'impegno della Chiesa a favore del bene comune possa avvalersi della collaborazione e del sostegno dello Stato, nel quadro delle cordiali relazioni sviluppate tra la Santa Sede e la Repubblica

Democratica di Timor-Leste, recepite dall'Accordo tra le Parti entrato in vigore il 3 marzo 2016. Relazioni eccellenti.

Abbiate fiducia nella saggezza del popolo. Il popolo ha la sua saggezza, abbiate fiducia in questa saggezza.

Affido Timor-Leste e tutto il suo popolo alla protezione dell'Immacolata Concezione, celeste Patrona invocata con il titolo di Virgem de Aitara. Ella vi accompagni e vi aiuti sempre nella missione di costruire un Paese libero, democratico, solidale e gioioso, dove nessuno si senta escluso ed ognuno possa vivere in pace e dignità.

Deus abençoe Timor-Leste! Maromak haraik bênção ba Timor-Lorosa'e!

**Giovedì, 12 settembre 2024,
SINGAPORE**

Chi arriva qui per la prima volta non può non essere impressionato dalla selva di modernissimi grattacieli che sembrano sorgere dal mare. Essi sono una chiara testimonianza dell'ingegno umano, della dinamicità della società di Singapore e dell'acume dello spirito imprenditoriale, che qui hanno trovato un terreno fertile per esprimersi.

Quella di Singapore è una storia di crescita e resilienza. Da umili origini, questa Nazione ha raggiunto un alto livello di sviluppo, dimostrando che esso è frutto di decisioni razionali e non del caso: è il risultato di un costante impegno nel portare a termine progetti e iniziative ben ponderate e in sintonia con le caratteristiche specifiche del luogo.

Proprio in questi giorni ricorre il centounesimo anniversario della nascita di Lee Kuan Yew, primo Primo Ministro della Repubblica di Singapore, che dal 1959 al 1990 mantenne tale incarico e diede un forte impulso alla rapida crescita e trasformazione del Paese.

È importante inoltre che Singapore non solo abbia prosperato economicamente, ma che si sia sforzata di costruire una società nella quale la giustizia sociale e il bene comune sono tenuti in grande considerazione. Penso in particolare alla vostra dedizione nel migliorare le condizioni di vita dei cittadini attraverso politiche abitative pubbliche, un'istruzione di alta qualità e un sistema sanitario efficiente. Auspico che questi sforzi continuino fino a coinvolgere pienamente tutti gli abitanti di Singapore.

E a questo proposito, vorrei segnalare il rischio che un certo pragmatismo e una certa esaltazione del merito comportano, vale a dire la conseguenza non intenzionale di legittimare l'esclusione di coloro che si trovano ai margini dei benefici del progresso.

Su questo fronte, riconosco e lodo le varie politiche e iniziative messe in atto per sostene-

re i più deboli, e auspico che venga prestata particolare attenzione ai poveri, agli anziani – le cui fatiche hanno gettato le fondamenta per la Singapore che conosciamo oggi – e anche per tutelare la dignità dei lavoratori migranti, che molto contribuiscono alla costruzione della società, e ai quali occorre garantire un salario equo.

Le sofisticate tecnologie dell'era digitale e i rapidi sviluppi nell'uso dell'intelligenza artificiale non possono farci dimenticare che è essenziale coltivare relazioni umane reali e concrete; e che queste tecnologie si possono valorizzare proprio per avvicinarsi gli uni agli altri, promuovendo comprensione e solidarietà, e non per isolarsi pericolosamente in una realtà fittizia e impalpabile.

Singapore è un mosaico di etnie, culture e religioni che convivono in armonia, e questa parola è molto importante: l'armonia. Il raggiungimento e la conservazione di questa positiva inclusività sono favoriti dall'imparzialità dei poteri pubblici, impegnati in un dialogo costruttivo con tutti, rendendo possibile che ognuno apporti il suo peculiare contributo al bene comune e non consentendo all'estremismo e all'intolleranza di acquisire forza e di mettere in pericolo la pace sociale.

Il rispetto reciproco, la collaborazione, il dialogo e la libertà di professare il proprio credo nella lealtà alla legge comune sono condizioni determinanti del successo e della stabilità ottenuti da Singapore, requisiti per uno sviluppo non conflittuale e caotico, ma equilibrato e sostenibile.

Non possiamo nascondere che oggi viviamo in una crisi ambientale, e non dobbiamo sottovalutare l'impatto che una piccola Nazione come Singapore può avere in essa. La vostra posizione unica vi offre accesso a capitali, tecnologie e talenti, risorse che possono guidare l'innovazione per prendersi cura della salute della nostra casa comune. Il vostro impegno **per uno sviluppo sostenibile e per la salvaguardia del creato** è un esempio da seguire, e la ricerca di soluzioni innovative per affrontare le sfide ambientali può incoraggiare altri Paesi a fare lo stesso. Singapore è un brillante esempio di ciò che l'umanità può realizzare lavorando insieme in armonia, con senso di responsabilità e con spirito di inclusività e fraternità. Dio benedica Singapore!

Conferenza stampa di papa Francesco ai giornalisti al seguito nel volo Singapore - Roma (13 settembre 2024)

Pei Ting Wong (The Straits Times, Singapore). Papa Francesco, spero che abbia apprezzato la visita a Singapore e anche il cibo locale. In generale, cosa ha valorizzato

maggiormente di Singapore: la cultura, la gente? È stato sorpreso da quello che ha visto? E cosa può imparare Singapore dagli altri tre Paesi che abbiamo visitato, in modo specifico mi riferisco al Suo messaggio riguardo a un compenso equo ai lavoratori migranti a basso reddito: cosa ha ispirato questo messaggio, quale il pensiero all'origine? E l'altra domanda: Lei ha detto che Singapore ha un ruolo molto speciale da svolgere in ambito internazionale. Cosa può fare Singapore in questo mondo di conflitti, e come il Vaticano, in quanto alleato diplomatico, può contribuire?

- F. Prima di tutto, io non mi aspettavo di trovare Singapore così. Dicono che la chiamano la New York dell'Oriente: un Paese sviluppato, pulito, gente educata, la città con grattacieli grandi e anche una grande cultura interreligiosa. L'incontro interreligioso che ho avuto alla fine è stato un modello di fratellanza. Poi ho visto anche, già parlando dei migranti, i grattacieli per gli operai. I grattacieli lussuosi e gli altri sono ben fatti e puliti, e questo mi è piaciuto tanto. Io non ho sentito che ci sia una discriminazione. Mi ha colpito la cultura. Con gli studenti, per esempio, l'ultimo giorno: sono rimasto colpito dalla cultura. Il ruolo internazionale: ho visto che la prossima settimana c'è una "Formula Uno", credo... Il ruolo internazionale è di una capitale che attira le culture e questo è importante. È una grande capitale. Io non mi aspettavo di trovare una cosa del genere.

Pei Ting Wong. C'è l'altra domanda: Singapore può imparare dai tre Paesi – Papua Nuova Guinea, Indonesia e Timor Est?

- F. Sempre si può imparare qualcosa, perché ogni persona e ogni Paese ha una ricchezza diversa dall'altro. Per questo è importante la fratellanza nella comunicazione. Per esempio, se penso a Timor Est, una cosa è che lì ho visto tanti bambini, e a Singapore non ne ho visti tanti. È forse una cosa da imparare...

Pei Ting Wong. Sì, noi abbiamo un tasso di natalità basso. Inferiore a 1,2%, più basso di quello del Giappone, per quanto ne sappia.

- F. Il futuro sono i bambini! Pensate a questo. Un'altra cosa: voi, gli abitanti di Singapore, siete simpaticissimi. You smile, smile...

Delfim De Oliveira, GMN TV (Grupo Média Nacional, Timor Est). Santo Padre, il Suo messaggio finale nella Messa a Taci Tolu è la notizia più diffusa adesso in Timor. Lei ha utilizzato l'espressione "coccodrilli" per attirare l'attenzione dei timoresi sulla presenza dei coccodrilli a Timor Est. Cosa intendeva dire con questo?

- F. Ho preso l'immagine dei coccodrilli che vengono sulla spiaggia. Timor Est ha una cultura semplice, familiare, gioiosa e ha una cultura di vita, ha tanti bambini, e io quando par-

lavo di coccodrilli parlavo delle idee che possono venire da fuori per rovinare questa armonia che voi avete. Ti dico una cosa: io sono rimasto innamorato di Timor Est!

Delfim De Oliveira. Il popolo timorese è a maggioranza cattolica; in questo momento c'è una forte presenza di sette in Timor Est: l'espressione "coccodrilli" può riferirsi anche alle sette in Timor?

- F. Può darsi. Io non parlo di questo, non posso, ma può darsi. Perché tutte le religioni vanno rispettate, ma si fa una distinzione tra religione e setta. La religione è universale, qualsiasi religione; la setta è restrittiva, un gruppo che sempre ha un'altra intenzione. Complimenti per il tuo Paese.

Francisca Christy Rosana (Tempo Media Group, Indonesia). Papa Francesco, spero abbia avuto momenti indimenticabili in Indonesia, perché la gente nel Paese, e non soltanto i cattolici, l'aspettavano da tanto tempo. Le mie domande: ci siamo resi conto che il Paese ancora sta combattendo per la democrazia. Qual è la Sua impressione e quale il Suo messaggio per noi?

E: Papua e Indonesia hanno lo stesso problema con Papua Nuova Guinea, a volte: gli investimenti nel settore minerario sono riservati agli oligarchi e nel frattempo la gente del posto e i nativi non usufruiscono dei benefici che derivano da questa attività. Cosa ne pensa, e cosa si può fare?

- F. Questo è un problema comune alle Nazioni in via di sviluppo. Per questo è importante quello che dice la dottrina sociale della Chiesa: che dev'esserci comunicazione tra i diversi settori della società. Lei ha detto che l'Indonesia è un Paese in via di sviluppo, e forse una delle cose che va sviluppata è precisamente questa: il rapporto sociale. Ma sono rimasto contento della visita al suo Paese. Molto bene, molto bello!

Matteo Bruni. Santità, la stampa della Papua Nuova Guinea ha seguito con grande interesse il Suo viaggio, però purtroppo non le è stato possibile avere un giornalista su questo volo. Allora colgo l'occasione io per chiederLe se c'è qualcosa che vuole raccontarci della Papua Nuova Guinea, in particolare anche di Vanimo, che è un posto dove Lei è voluto andare personalmente.

- F. Mi è piaciuto il Paese, e ho visto un Paese in via di sviluppo forte. Poi ho voluto andare a Vanimo per trovare un gruppo di preti e suore argentini che lavorano lì e ho visto una organizzazione molto bella, molto bella! In tutti i Paesi l'arte è molto sviluppata: le danze, altre espressioni poetiche... Ma in Papua Nuova Guinea è impressionante, e a Vanimo impressiona lo sviluppo dell'arte. Questo mi ha colpito molto. I missionari che ho visitato sono nella foresta, vanno dentro la foresta a

lavorare. Mi è piaciuto Vanimò, e il Paese pure.
Stefania Falasca (Tianou Zhiku).

Santo Padre, purtroppo il cinese non lo parlo! Veniamo da **Singapore** che è un Paese con una popolazione a maggioranza cinese ed è un modello di convivenza armoniosa e pacifica. E appunto **sulla pace**: volevo sapere che cosa ne pensa, vista la vicinanza anche con la Cina continentale, degli sforzi fatti dalla Cina per il raggiungimento di un cessate-il-fuoco nelle regioni sotto conflitto, come la Striscia di Gaza: a luglio è stata firmata a Pechino la "**dichiarazione di Pechino**" per porre fine alle divisioni tra i palestinesi. E poi, se ci sono spazi di collaborazione sulla pace tra la Cina e la Santa Sede. Un'ultima cosa: siamo a ridosso del rinnovo dell'accordo Cina-Santa Sede sulle nomine dei vescovi. Lei è soddisfatto o no dei risultati del dialogo, che sono stati finora ottenuti?

- **F.** Sono contento dei dialoghi con la Cina, il risultato è buono, anche per la nomina dei vescovi si lavora con buona volontà. E per questo ho sentito la Segreteria di Stato, su come vanno le cose: io sono contento. L'altra cosa è la Cina: la Cina per me è una *ilusión*, nel senso che io vorrei visitare la Cina, perché è un grande Paese; io ammiro la Cina, rispetto la Cina. È un Paese con una cultura millenaria, una capacità di dialogo, di capirsi tra loro che va oltre i diversi sistemi di governo che ha avuto. Credo che la Cina sia una promessa e una speranza per la Chiesa. La collaborazione si può fare, e per i conflitti certamente. In questo momento, il cardinale Zuppi si muove in questo senso e ha rapporti anche con la Cina.

Anna Matranga (CBS News).

Santità, Lei ha sempre parlato **in difesa della dignità della vita**. In Timor Est, un Paese con una natalità molto alta, Lei ha detto che si sente pulsare ed esplodere la vita per i tanti bambini. In Singapore ha parlato in difesa dei lavoratori migranti. **In vista delle prossime elezioni negli Stati Uniti** vorrei chiederLe: che consiglio può dare a un eletto cattolico che deve decidere fra un candidato che è favorevole all'interruzione della gravidanza, e un altro che vorrebbe deportare 11 milioni di migranti?

- **F.** Ambedue sono contro la vita, sia quello che butta via i migranti sia quello che uccide i bambini. Ambedue sono contro la vita. Non si può decidere, io non posso dire, non sono statunitense, non andrò a votare lì, ma sia chiaro: **mandare via i migranti**, non dare ai migranti capacità di lavorare, non dare ai migranti accoglienza è **peccato, è grave**. Nell'Antico Testamento c'è un ritornello: l'orfano, la vedova e lo straniero, cioè il migrante. Sono i tre che il popolo di Israele deve custodire. Chi non custodisce il migrante, manca, è un pec-

cato, un peccato anche contro la vita di quella gente. Io sono stato a celebrare Messa alla frontiera, vicino alla diocesi di El Paso, e c'erano tante scarpe di migranti che sono finiti male, lì. Oggi c'è un flusso di migranti all'interno dell'America Centrale che tante volte vengono trattati come schiavi, perché si approfittano di questo. **La migrazione è un diritto**, un diritto che c'era già nella Sacra Scrittura, nell'Antico Testamento. Lo straniero, l'orfano e la vedova: non dimenticare questo. Questo è quello che io penso dei migranti. Poi, **l'aborto**. La scienza dice che al mese dal concepimento ci sono tutti gli organi di un essere umano, tutti. Fare un aborto è **uccidere un essere umano**. Ti piaccia la parola o non ti piaccia, ma è uccidere. La Chiesa non è chiusa perché non permette l'aborto: la Chiesa non permette l'aborto perché è uccidere, è un assassinio, è un assassinio. E su questo

dobbiamo avere le cose chiare. Mandare via i migranti, non lasciarli sviluppare, non lasciare che abbiano la loro vita è una cosa brutta, è cattiveria. Mandare via un bambino dal seno della mamma è un assassinio, perché c'è vita. E in queste cose dobbiamo parlare chiaro. Niente "però". Ambedue le cose sono chiare. L'orfano, lo straniero e la vedova: non dimenticare quello.

Anna Matranga. Possono esserci circostanze in cui sia moralmente ammissibile per un cattolico votare per un candidato che è favorevole all'interruzione della vita?

- **F.** Nella morale politica, in genere si dice che non votare è brutto, non è buono: si deve votare. E si deve **scegliere il male minore**. Chi è il male minore, quella Signora o quel Signore? Non so, ognuno in coscienza pensi e faccia questo.

Mimmo Muolo (Avvenire). Santità, a nome dei giornalisti italiani vorrei chiederLe: c'è il pericolo che il **conflitto di Gaza** si estenda anche alla Cisgiordania e c'è stata un'esplosione, poche ore fa, che ha causato la morte di 18 persone, tra cui alcuni operatori Onu. Quali sono i suoi sentimenti in questo momento? E che cosa si sente di dire alle parti in guerra? C'è la possibilità eventualmente anche di una mediazione della Santa Sede per arrivare a un cessate-il-fuoco e all'auspicata pace?

- **F.** La Santa Sede lavora per questo. Vi dico una cosa: tutti i giorni chiamo a Gaza, tutti i giorni, la parrocchia di Gaza. Lì dentro, nella parrocchia e nel collegio, ci sono 600 persone: cristiani e musulmani, ma vivono come fratelli.

Mi raccontano cose brutte, cose difficili. Io non posso qualificare se questa azione di guerra è troppo sanguinaria o no, ma per favore,

quando si vedono i corpi di bambini uccisi, quando si vede che presumendo che ci siano lì alcuni dei guerriglieri, si bombardano una scuola: è brutto questo, è brutto! A volte si dice che è una guerra difensiva o no, ma alcune volte credo che sia una guerra troppo, troppo... E - mi scuso di dire questo - ma **non trovo che si facciano i passi per fare la pace**. Per esempio, a Verona, ho avuto un'esperienza molto bella: un ebreo, a cui era morta la moglie sotto un bombardamento, e uno di Gaza, a cui era morta la figlia, ambedue hanno parlato della pace, si sono abbracciati e hanno dato una testimonianza di fratellanza.

Io dirò questo: è più importante la fratellanza che l'uccisione del fratello. Fratellanza, darsi la mano. Alla fine, **chi vince la guerra troverà una grande sconfitta**. La guerra sem-

pre è una sconfitta, sempre, senza eccezioni. E questo non dobbiamo dimenticarlo.

Per questo, tutto quello che si fa per la pace è importante. E inoltre voglio dire una cosa – questo è un po' immischiarmi in politica ma voglio dirlo –: **ringrazio tanto, tanto quello che fa il re della Giordania**. È un uomo di pace e sta cercando di fare la pace, re Abdallah è un uomo bravo, buono.

Lisa Weiss (ARD). Durante questo viaggio Lei ha parlato molto apertamente, in maniera molto diretta, dei problemi di ogni Paese, non soltanto delle sue bellezze. E proprio per questo ci siamo chiesti come mai non abbia parlato del problema che a **Singapore** esiste ancora **la pena di morte**.

- **F.** È vero, sì, non mi è venuto in mente. Ma la pena di morte non funziona: lentamente dob-

bia a credere che una persona che ha fatto tanto bene possa anche avere commesso dei crimini? Parlando invece della Francia, vorrei sapere: **Lei sarà a Parigi in occasione della riapertura della cattedrale di Notre-Dame?**

- **F.** Rispondo prima all'ultima: **non andrò a Parigi**. Poi, tu hai toccato un punto molto dolente, molto delicato. Gente buona, gente che fa il bene – hai nominato l'Abbé Pierre – che poi, con tanto bene che ha fatto, si vede che questa persona è un peccatore brutto. E questa è la nostra condizione umana. Non dobbiamo dire "copriamo, perché non si veda". **I peccati pubblici sono pubblici e vanno condannati.**

Per esempio, l'Abbé Pierre è un uomo che ha fatto tanto bene, ma è anche un pecca-

re: l'abuso sessuale dei bambini, dei minorenni è un crimine, è una vergogna.

Cosa sapeva il Vaticano dell'Abbé Pierre. Non so quando il Vaticano è venuto a saperlo, non lo so. Non lo so perché io non ero qui e mai mi è venuta l'idea di fare una ricerca su questo. Ma certamente dopo la morte, sicuro; prima, non so.

Elisabetta Piqué (La Nación). Prima di tutto, grazie per questo viaggio bellissimo ai confini del mondo: è stato il più lungo del Pontificato. E parlando di viaggi lunghi, in questo viaggio molti colleghi mi hanno domandato: "Ma si va in **Argentina?**". Lei tante volte ha detto che magari a fine anno... Questa è la prima domanda: se andiamo in Argentina o no. E la seconda, **sul Venezuela**: come Lei sa, c'è una situazione drammatica; in questi giorni in cui Lei era in viaggio il presidente teoricamente eletto ha dovuto esiliarsi in Spagna. Che messaggio darebbe al popolo del Venezuela?

- **F.** Io non ho seguito la situazione del Venezuela, ma il messaggio che darei ai governanti è dialogare e fare la pace.

Le dittature non servono e finiscono male, prima o dopo. Leggete la storia della Chiesa. Io direi che il governo e la gente facciano di tutto per trovare un cammino di pace, per il Venezuela. Non riesco a dare un'opinione politica perché non conosco i dettagli. So che i vescovi hanno parlato e il messaggio dei vescovi dev'essere più buono. E poi, se andrò in **Argentina**, è una cosa ancora non decisa. **Io vorrei andare, è il mio popolo**, vorrei andare; ma ancora non è decisa, perché ci sono diverse cose da risolvere prima.

Elisabetta Piqué. Nel caso si andasse, potrebbe esserci **uno scalo nelle Canarie?**

- **F.** Tu mi hai letto nel pensiero. Io penso un po' a questo: andare nelle Canarie, perché lì ci sono le situazioni dei migranti che vengono dal mare, e vorrei essere vicino ai governanti e al popolo delle Canarie. È così.

Bonifasius Josie Susilo Hardianto (Kompas.Id). Santo Padre, alcuni Paesi si stanno ritirando dal loro impegno preso con l'Accordo di Parigi a causa di difficoltà economiche, soprattutto dopo la pandemia. Molti Paesi esitano ad affrontare la transizione **verso un'energia pulita** e meno basata su combustibili fossili. Cosa pensa di questa cosa?

- **F.** Penso che il problema climatico è grave, è molto grave. Dal momento di Parigi (la Cop21 nel 2015, ndr), che è stato il culmine, poi gli incontri climatici sono in discesa. Si parla si parla ma non si fa. Questa è la mia impressione. Su questo ho parlato nei due scritti, *Laudato si'* e *Laudate Deum*.

biamo cercare di eliminarla, lentamente. Tanti Paesi hanno la legge ma non eseguono la sentenza. Negli Stati Uniti è lo stesso per alcuni Stati. Ma **la pena di morte va fermata**. Non va, non va.

Simon Leplâtre (Le Monde). Santo Padre, in primo luogo grazie tante per questo viaggio affascinante. A Timor Est ha parlato delle **giovani vittime di abusi sessuali**. Naturalmente ci è venuto in mente il vescovo Belo.

In **Francia** abbiamo un caso simile, quello dell'**Abbé Pierre**, fondatore dell'associazione benefica Emmaus, per molti anni eletto personaggio preferito dai francesi. In ambedue i casi, il carisma di queste due persone ha reso molto più difficile credere a quanto accaduto. Vorrei chiederLe: cosa sapeva il Vaticano dell'Abbé Pierre, e cosa Lei potrebbe dire a tutte quelle persone che fanno fati-

to. E noi dobbiamo parlare chiaro su queste cose, non nascondere. Il lavoro contro gli abusi è una cosa che tutti noi dobbiamo fare, ma non solo contro gli abusi sessuali, contro ogni tipo di abuso, l'abuso sociale, l'abuso educativo, cambiare la mentalità alla gente, togliere la libertà...

L'abuso è a mio giudizio una cosa demoniaca perché **ogni tipo di abuso distrugge la dignità della persona**, ogni tipo di abuso cerca di distruggere quello che tutti noi siamo: immagine di Dio. Io sono contento quando questi casi vengono fuori. E vi dirò una cosa, che forse ho detto un'altra volta: cinque anni fa, abbiamo fatto un incontro con i presidenti delle Conferenze episcopali sui casi di abusi sessuali e di altri abusi, e abbiamo avuto una statistica molto ben fatta, credo delle Nazioni Unite. **Dal 42 al 46 per cento degli abusi si verificano in famiglia o nel quartiere...** Per fini-

p. Tomás Ravaoli, IVE*

Venerdì 6 settembre Papa, come una delle tappe del viaggio apostolico che ha incluso Indonesia, Timor e Singapore. L'ultima volta che un Papa aveva visitato la Papua Nuova Guinea era nel 1995, quasi 30 anni fa. La visita di Francesco è stata, quindi, molto attesa e desiderata. Il Papa è arrivato venerdì 6 in serata ed è ripartito lunedì 9 mattina. La visita è stata relativamente breve, ma assolutamente indimenticabile.

Non voglio dilungarmi troppo. Su internet si possono trovare foto, video e discorsi del Santo Padre in queste terre. Voglio solo soffermarmi a condividere ciò che, personalmente, rimarrà per sempre nella mia memoria e nel mio cuore. Si tratta della visita che il Papa ha fatto alla nostra parrocchia e alla nostra casa.

Tutto è nato nel 2019, quando abbiamo organizzato un pellegrinaggio a Roma con la gente della nostra parrocchia. Eravamo circa 25-30 persone.

Una volta a Roma, siamo riusciti a organizzare un incontro privato con il Santo Padre, durante il quale il Papa ha salutato ciascuno dei pellegrini e ha chiesto loro di cantare un canto alla Madonna in Tok Pisin, la lingua che parliamo qui.

Al termine dell'incontro, il Papa ci ha promesso che ci avrebbe ricambiato la visita, e che questa volta sarebbe stato lui, da Roma, a venire a trovarci a Vanimo. Inizialmente pensavamo fosse uno scherzo, ma non era così. Infatti, l'anno successivo, la Santa Sede ha iniziato a preparare il viaggio, ma a causa del Covid è stato necessario annullare tutto. Pensavamo che dopo tanti anni il Papa si fosse dimenticato della promessa, ma ancora una volta ci sbagliavamo: la promessa continuava, e pochi mesi fa ci ha mandato

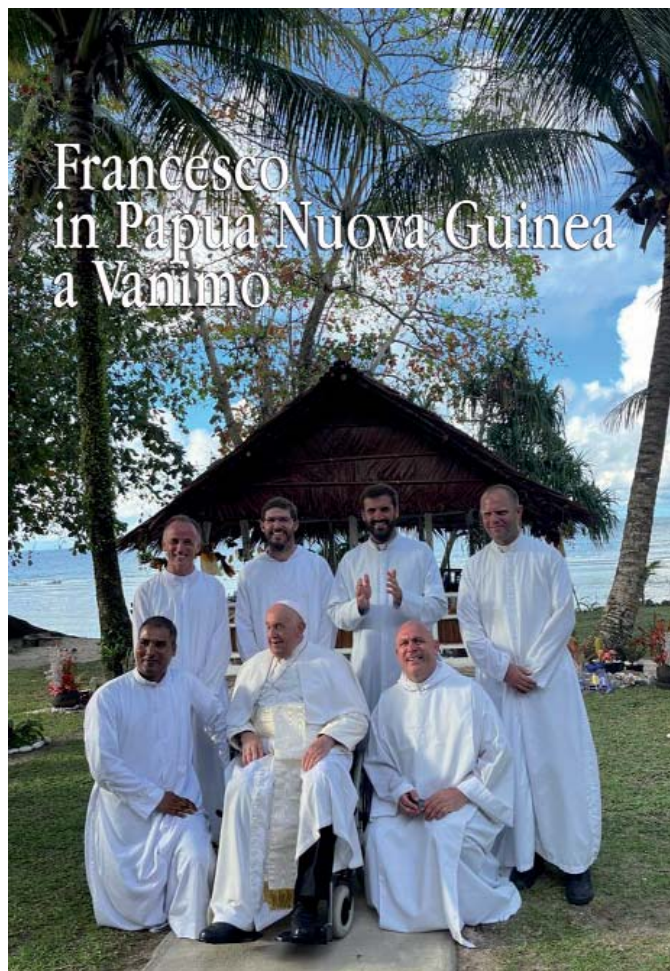
una lettera scritta a mano dicendo che stava organizzando il viaggio e che sarebbe venuto a visitare la piccola diocesi di Vanimo.

Finalmente è arrivato il grande giorno. I piani originali erano che il Santo Padre trascorresse alcune ore con noi nel pomeriggio di domenica 8.

Quella mattina aveva una Messa multitudinaria nello stadio di Port Moresby, la capitale del paese, e poi alcuni incontri con politici. Il viaggio per Vanimo dura 2 ore in aereo, quindi il Santo Padre avrebbe dovuto partire da Port Moresby alle 13:30, per arrivare a Vanimo alle 15:30. Per il ritorno, doveva lasciare Vanimo entro le

18:00, perché l'aeroporto non ha luci, e gli aerei devono decollare prima che faccia buio, cosa che a Vanimo avviene alle 18:30. In totale, il Papa sarebbe rimasto con noi per due ore e mezza. Tuttavia, quello stesso giorno, lui stesso ha cambiato i piani. Verso le 11 ci è arrivato un messaggio dicendo che il Santo Padre voleva partire alle 12, per arrivare alle 14 e potersi fermare per 4 ore.

Pensiamo al grande sforzo che ha fatto: con una Messa multitudinaria al mat-



tino e incontri con politici, partire alle 12 significava partire senza pranzo e senza nemmeno qualche minuto di riposo. Ma così ha voluto lui, e alle 14 l'aereo stava atterrando





do a Vanimo. All'arrivo a Vanimo è stato condotto in una piazza che si trova a 100 metri dall'aeroporto. Lì ha ascoltato alcune testimonianze delle persone locali, ha tenuto un breve discorso e ha recitato una preghiera di consacrazione a Maria Santissima, offrendole una rosa d'oro. La piazza era assolutamente gremita di gente. Non avevo mai visto tanta gente prima a Vanimo.

Al termine di questo atto pubblico, è iniziato quello che, per me, è stato il momento migliore: la sua visita alla nostra parrocchia e alla nostra casa. La nostra parrocchia si trova a 15 minuti di auto dalla città, quindi è questo il tempo che il Santo Padre ha impiegato per arrivare. La nostra casa si trova in una grande proprietà che, oltre alla casa dei missionari, include anche una scuola primaria, una scuola secondaria, una biblioteca, case per insegnanti e un campo dove i bambini possono giocare e fare sport.



Appena il Papa ha varcato la soglia di casa nostra, uno dei gendarmi vaticani ci ha detto: *"Dal momento in cui il Papa entra in casa vostra, è considerata una visita privata, e non una visita come Capo di Stato. Sentitevi completamente a vostro agio"*. Infatti, appena il Papa è entrato

in casa nostra, i gendarmi hanno smesso di custodirlo e hanno permesso a tutti coloro che lo desideravano di avvicinarsi al Papa. Bambini, giovani, adulti e anziani si sono avvicinati al Papa per abbracciarlo, toccarlo, chiedere una benedizione, ecc., e il Papa ha regalato un sorriso a ciascuno di loro. Nessuno è rimasto senza l'opportunità di avvicinarsi a lui. La prima cosa che abbiamo fatto è stata accompagnare il Papa alla scuola secondaria, perché si tratta di una scuola che abbiamo costruito con l'aiuto della CEI, grazie a una raccomandazione del Papa.

Il Papa ha benedetto gli alunni, li ha elogiati, e loro gli hanno dedicato alcune canzoni. Da lì siamo andati su un palco che si trova nel campo sportivo, dove c'erano 25 immagini della Vergine di Lujan, Patrona dell'Argentina, per essere benedette dal Papa. Queste 25 immagini sono state realizzate dalle SSVM in

Ucraina, per essere distribuite tra i villaggi in cui lavoriamo. Il Papa ha benedetto le immagini e ha ricevuto regali da vari bambini che si sono avvicinati per salutarlo.

A tutti, il Santo Padre ha regalato caramelle e un rosario. Poi siamo andati alla casa dei padri, dove i 6 sacerdoti dell'IVE in questo paese abbiamo potuto parlare da soli con lui per circa 30 o 40 minuti. Essendo quasi tutti argentini (solo uno non lo è), la conversazione è stata molto vivace e spontanea. Lo aspettavamo con alcune specialità culinarie della nostra terra natale, e si vedeva che il Papa si sentiva a suo agio nella conversazione e nella compagnia.

Terminata la conversazione privata, il Papa è uscito nel cortile della nostra casa, dove lo aspettavano le suore SSVM che missio-



nano in questo paese, insieme a alcuni seminaristi e postulanti. Come aveva fatto prima, ha preso tempo per salutare tutti e ognuno, e per fare qualche battuta.

A questo punto erano già le 17:50, e l'aereo doveva partire alle 18. Ovviamente, l'aereo non sarebbe partito senza il Papa, ma il Papa non voleva nemmeno forzare i tempi. A quell'ora, quindi, uno dei suoi assistenti si è avvicinato dove stavamo parlando e ha detto al Santo Padre che era ora di partire. Senza dubbio, come dicevo all'inizio, questa visita rimarrà per sempre nella nostra memoria e nel nostro cuore.

**Missionario in Papua Nuova Guinea*

Padre Tòmas in passato ha collaborato nella parrocchia della Cattedrale di san Clemente in Velletri, chi volesse contattarlo e magari anche fargli pervenire un aiuto può farlo scrivendo a questo indirizzo: tomasravaglioli@ive.org



Tu sei il re dei Giudei?

Sara Gilotta

È la domanda che nel vangelo di Marco Pilato rivolge a Gesù che risponde allora come ora "tu lo dici". Ecco questa è la risposta meravigliosa e terribile perché lascia a Pilato ma soprattutto a ciascuno di noi la possibilità di credere o invece di rifiutare Gesù.

È per questo che, secondo me, proprio da queste parole che il Cristianesimo comincia il suo cammino nella storia, da quel processo fino a noi. Anzi si potrebbe dire che quel processo non è mai finito, nemmeno con la condanna alla crocifissione, perché è da lì che si deve cominciare o ricominciare. Perché? Non solo perché la fede non può che essere una continua ricerca, un continuo dialogo con sé stessi e con gli altri, quelli che credono con la semplicità dei fanciulli e quelli che hanno bisogno di interrogarsi per cercare di capire e di accettare i motivi per credere.

Lo so, sono ovvietà persino banalità e tut-

tavia non sempre è facile dialogare sia con chi crede con l'ingenuità dei bambini sia con chi cerca e non solo nei Vangeli le "ragioni" per credere o almeno per rafforzare la sua fede. A me è accaduto di dialogare con ambedue "i tipi" di "ricercatori" della fede". I primi credono e vogliono credere che tutto sia da accettare nei suoi significati letterali e si rifiutano anche di accettare interpretazioni solo un po' più profonde sia dal punto di vista teologico, sia dal punto di vista storico.

E, se credo che non esista nessun uomo al mondo che non senta in sé una forte aspirazione che lo conduca al di là delle barriere terrene o che almeno non ne provi il desiderio, è vero senza alcun dubbio che ciascuno segue un suo proprio cammino talora semplice, talaltra accidentato e difficile verso un oltre che gli dia almeno la speranza di non finire con questa misera vita terrena. Anche quando il desiderio rimane sopito, nascosto da convinzioni scientifiche - materialiste o semplicemente da una supposta padronanza di sé che conduce

a ritenere ogni forma di fede solo una debolezza infantile o primitiva.

Tuttavia che si accetti l'esistenza di Dio e di suo figlio Gesù per noi cattolici con semplice abbandono o che si voglia nutrire la propria ricerca con studi e ricerche lunghi e approfonditi, la fede rimane, come

scrive Sant'Agostino qualcosa in cui credere ma che non si vede.

E Dante nel canto XXIV del Paradiso a San Pietro che lo esamina sulla fede dice: "Fede è sostanza di cose sperate e argomento de li non parventi; e questa pare a me sua quiditate".

Parole semplici? Direi che se anche il significato letterale può apparire semplice, in verità è lo stesso San Pietro che ne evidenzia l'alto significato misterioso, affermando che solo nei cieli gli sono stati rivelati per elargizione della grazia divina i veri significati, giacché in terra molto rimane nascosto agli occhi dei mortali. Ecco perché sulla fede i grandi pensatori, i grandi poeti e filosofi continuano ad indagare, a cercare risposte che quietino la loro ansia di conoscenza e di verità ricorrendo anche alla logica, ma rimanendo sempre insoddisfatti. Eppure conoscere gli studi, i versi, gli scritti dei grandi è bello e proficuo se non altro perché rivelano a chi cerca di capire meglio e a chi fa del sapere non un mezzo di una pura vanità, ma un modo, una via capace di aprire nuove strade non per fare della fede puro argomento di studio, ma una continua ininterrotta ricerca che continuamente si ripete nel cuore e nell'anima di tutti.

Gli esempi potrebbero essere davvero moltissimi e ognuno capace di portare in noi felicità e sofferenza, amore e morte. E tra tutti i poeti non posso non ricordare Davide Maria Turolto che ha fatto della sua vita un esempio di umiltà e grandezza, come testimoniano i suoi versi che sono sempre un inno alla fede e alla sua ricerca:

*"Anima mia non pensare
Male di Lui: gli è impossibile
Fare altro
E - vedrai -
Il Male non vincerà".*

Parole su cui vale la pena riflettere.



Il 20 settembre è venuto a mancare a Chinchinà Cadas in Colombia il sig. **Carlos Enrique Ortiz Molina** papà del **rev.do Don Carlos** vice parroco della parrocchia S. Anna in Valmontone. Il vescovo, mons. Stefano esprime a nome della Diocesi tutta la vicinanza nel dolore, il ricordo nella preghiera e nella messa di suffragio

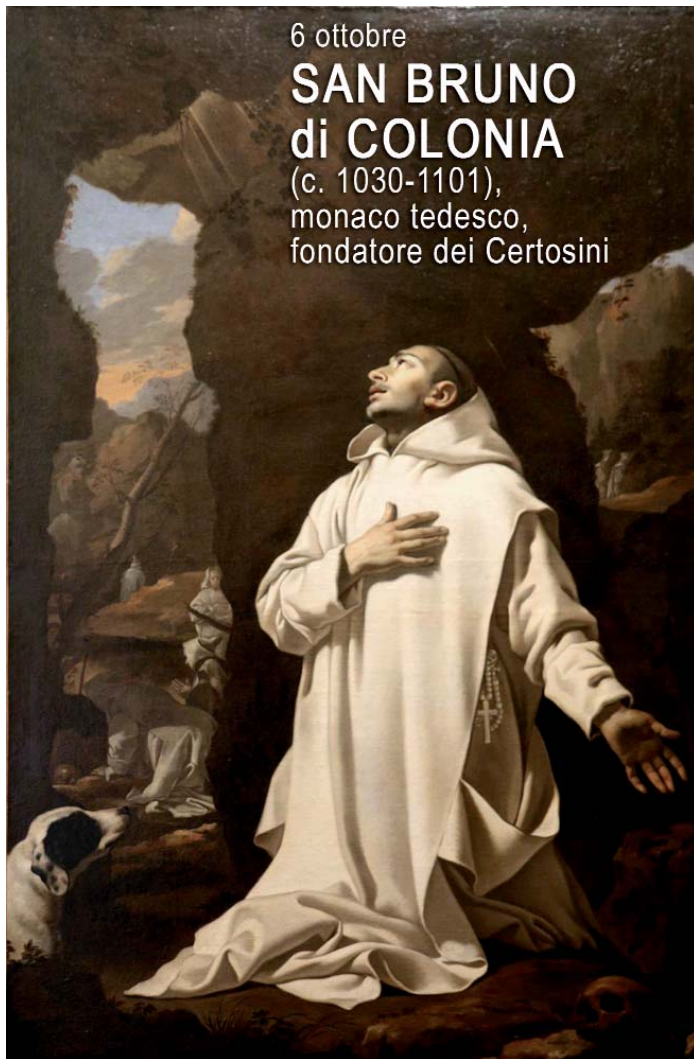


Le radici
cristiane
dell'Europa

6 ottobre

SAN BRUNO di COLONIA

(c. 1030-1101),
monaco tedesco,
fondatore dei Certosini



Stanislao Fioramonti

Di nobili natali, discepolo di S. Cuniberto e canonico di Colonia, ancora giovane (1056) andò a Reims, dove nel 1057 dal vescovo Gervasio fu incaricato di insegnare filosofia e teologia e di dirigere la scuola di cui era stato allievo.

A Colonia fu poi cancelliere del nuovo vescovo Manasse di Gournay, notoriamente simoniaco; accusatolo di questo, dopo vent'anni nel 1076 lasciò i suoi incarichi nella scuola e nella cancelleria e fu costretto a cercare rifugio presso il conte Ebal di Roucy. In quegli anni difficili nacque la sua vocazione alla vita monastica.

In una lettera Bruno racconta che egli e due suoi amici, accesi d'amor divino, nel giardino di un certo Adamo avevano fatto voto di consacrarsi a Dio. Poté tornare in Francia solo nel 1080 quando Manasse fu deposto da un apposito concilio di vescovi; questi come successore chiamarono proprio Bruno, che invece si ritirò nell'abbazia-

Chartreuse) nel Delfinato, dove stava costruendo un monastero (1084). Nei loro difficili inizi i fratelli furono aiutati dalla comunità della famosa abbazia di Cluny.

La **Gran Certosa** fu il primo monastero da loro fondato nell'estate del 1084, verso la festa di san Giovanni Battista (24 giugno), in una zona montana e boschiva a 1175 m di altitudine. I lavori di costruzione furono molto rapidi. La chiesa era l'unico edificio in pietra, condizione indispensabile per la sua consacrazione, che avvenne il 2 settembre 1085 per mano del vescovo Ugo e sotto il patrocinio della Madonna e del Battista. Ma nel 1090 Urbano II, già suo alunno alla scuola di Reims, convocò Bruno a **Roma** al servizio della Santa Sede. Bruno, che non poteva rifiutare l'invito del Papa, dovette quindi abbandonare l'eremo e i compagni e si fermò in Italia per un anno.

Obbedì alla chiamata del Papa, Bruno prevede che la sua giovane comunità della Certosa avrebbe sofferto molto del suo allontanamento e infatti i suoi confratelli, reputando di non poter continuare senza la sua gui-

eremo di **Molesme** sotto la guida e la disciplina dell'abate san Roberto (1083).

Successivamente, con sei compagni, cercò un luogo solitario per erigervi un suo monastero; lo trovarono a Sèche-Fontaine, in diocesi di Langres. Più tardi passarono tutti presso S. Ugo di Châteauneuf vescovo di Grenoble che assegnò loro il terreno necessario, spinto egli stesso e guidato da una visione avuta in sogno: sette stelle che indirizzavano sette pellegrini a una valle solitaria nel cuore del massiccio che all'epoca si chiamava «*Cartusia*» (it. *Certosa*, fr.

da la vita che con lui avevano abbracciato, si dispersero.

Da Roma riuscì tuttavia a convincerli a riprendere la «via del deserto» e sotto la direzione di Lanuino, da lui indicato come superiore, il gruppo si riunì di nuovo nell'eremo abbandonato. Ma l'anima di Bruno, ormai abituata alla preghiera solitaria e al colloquio continuo con il Signore, non si trovò a suo agio nell'ambiente della corte pontificia dell'epoca; ancor meno nelle distrazioni provocate dai suoi compiti. Da qui la sua grande nostalgia per il suo monastero posto in luogo solitario e silenzioso.

Quando Urbano II fuggì da Roma per l'invasione dei territori pontifici da parte dell'imperatore tedesco Enrico IV e l'elezione dell'antipapa Guiberto, Bruno si trasferì con la corte papale nell'Italia meridionale.

Su proposta di papa Urbano i canonici di Reggio Calabria lo elessero arcivescovo, ma egli rifiutò per amore della sua vocazione contemplativa e con il desiderio di ritrovare al più presto la solitudine. In seguito richiese e ottenne il permesso di ritirarsi in solitudine negli stati normanni, recentemente conquistati dal conte Ruggero I d'Altavilla, raggiungendo così il suo scopo.

Il conte Ruggero gli offrì un territorio nella località chiamata Torre, l'attuale **Serra San Bruno**, a 790 metri di altitudine, nel cuore della **Calabria** «Ulteriore», l'attuale Calabria centro-meridionale. Ivi Bruno fondò l'**eremo di Santa Maria**, mentre a poco meno di 2 km più a valle - ove sorge l'attuale certosa - costruì per i fratelli conversi il **monastero di Santo Stefano**.

Egli descrisse la natura del luogo ricevuto in dono in una lettera indirizzata a Rodolfo il Verde, uno dei due compagni che con lui, nel giardino di Adamo, fecero voto di consacrarsi alla vita monastica:

«In territorio di Calabria, con dei fratelli religiosi, alcuni dei quali molto colti che, in una perseverante vigilanza divina attendono il ritorno del loro Signore per aprirgli subito appena bussa, io abito in un eremo abbastanza lontano, da tutti i lati, dalle abitazioni degli uomini. Della sua amenità, del suo clima mite e sano, della pianura vasta e piacevole che si estende per lungo tratto tra i monti, con le sue verdeggianti praterie e i suoi floridi pascoli, che cosa potrei dirti in maniera adeguata? Chi descriverà in modo consoni l'aspetto delle colline che dolcemente si vanno innalzando da tutte le parti, il recesso delle ombrose valli, con la piacevole ricchezza di fiumi, di ruscelli e di sorgenti? Né mancano orti irrigati, né alberi da frutto svariati e fertili.»

continua nella pag. accanto



Bruno ottenne il terreno mediante un atto steso a Mileto nel 1090. Arrivato nell'alta valle del fiume Ancinale, nelle vicinanze di Spadola (unico abitato allora esistente), ne seguì il corso verso una sorgente che si perdeva in un dedalo di piccole valli, di burroni e dirupi, dietro la radura di Santa Maria. Proprio in questa radura egli trovò «una buona fontana». Vicino alla stessa fontana vi era una piccola grotta e San Bruno si ral-

operai, parte dei quali sposati, si stabilirono a una certa distanza dai monaci, perché questi fossero da loro nettamente separati. Sorsero così le prime abitazioni che furono all'origine del paese di Serra. Bruno, riprendendo il genere di vita che aveva condotto in Francia, trascorse nell'eremo di Santa Maria e nella vita contemplativa in solitudine (in stretta clausura, come aveva disposto) gli ultimi dieci anni della sua

legrò d'aver trovato il luogo ideale per una fondazione monastica. Egli cominciò quindi a organizzare i gruppi e a fissare la loro rispettiva dimora: i padri, nella conca e radura del bosco (**Eremo di Santa Maria**); i fratelli, con i servizi domestici, a circa 2 km di distanza, nel monastero di Santo Stefano, destinato anch'esso a ricevere coloro che non potevano seguire completamente le regole del deserto.

Più tardi, attorno al 1094, quando il conte Ruggero gli assegnò il guardaboschi Mulè (con figli), Bruno fece in modo che gli

esistenza.

Avvenne in questo periodo una memorabile visita, l'**incontro di Bruno con Lanuino**, suo successore nel governo della comunità della Certosa francese, che intraprese un lungo e faticoso viaggio per incontrarsi con il fondatore dei certosini.

Nel giugno 1101 morì il conte Ruggero, assistito da San Bruno. Poco tempo dopo, la domenica 6 ottobre dello stesso anno, morì pure Bruno, circondato dai confratelli accorsi dalle case dipendenti da Santa Maria del Bosco, ai quali prima di spirare narrò la sua vita e professò la sua fede, secondo un uso frequente a quel tempo.

Dopo la sua morte la comunità calabrese assumerà tratti cenobitici e chiederà di entrare nell'Ordine cistercense. La Chartreuse invece conservò quel genere di vita che univa la solitudine alla comunità e lentamente, con le prime fondazioni, la stesura delle Consuetudini e l'istituzione dei capitoli generali annuali, assunse la fisionomia di un vero e proprio Ordine, l'Ordine certosino.

Il **19 luglio 1514** papa Leone X autorizzò il culto di San Bruno, con una sentenza orale (*vivae vocis oraculo*), e il **17 febbraio 1623** Gregorio XV ne estese il culto alla Chiesa universale, da celebrarsi nell'anno liturgico il giorno **6 ottobre**.

Nell'immagine del titolo: *San Bruno prega nel deserto*, Nicolas Mignard, 1638, Avignone



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
 SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
 DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

17 NOVEMBRE 2024




Massimiliano Postorino

**“Tommaso perché mi hai visto, tu hai creduto: beati coloro che non hanno visto e hanno creduto”
(Giov. 20, 29).**

Molte volte il povero apostolo Tommaso rappresenta, nell'immaginario comune, colui che non crede senza constatare, configurandolo quasi come un estremo razionalista e pragmatico, quale di fatto i Vangeli non lo descrivono.

L'incredulità di Tommaso è piuttosto radicata nello sconforto e nel dolore di aver creduto in un'esperienza che immaginava essere annientata per sempre con la crocifissione del Signore Gesù; in realtà il suo atteggiamento non nasceva da una forma mentis estremamente razionale. Nei secoli successivi e fino ad oggi l'uomo si è sempre posto una domanda esistenziale: posso credere, per sola Fede, nell'esistenza di un Dio, per di più invisibile ed indimostrabile razionalmente? È presuntuoso o addirittura inutile, poiché impossibile, cercare di dedurre le prove dell'esistenza di Dio?

Come asserisce San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi (1 Tes 5,23: “...tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo si conservi irreprensibilmente...”); siamo dunque costituiti indissolubilmente ed indistinguibilmente da anima-corpo-spirito e l'anima rappresenta l'elemento razionale che gode della stessa dignità del corpo e dello spirito. La ragione ed il pensiero umano sono un dono di Dio e perciò *Scienza e Fede* non possono essere in contraddizione, poiché originano dallo stesso creatore.

Anzi, la Fede aiuta la ragione e questa aiuta la Fede quando, con la luce del pensiero filosofico e scientifico, riesce a rendere intelligibile e credibile l'elemento più importante e fondante della fede: l'esistenza di Dio.

Riprendendo Sant'Agostino, Sant'Anselmo d'Aosta dice nel *Proslogion*: “Credo ut intelligam, intelligo ut credam” (credo per capire e capisco per credere), mirabilmente sintetizzando il rapporto tra Fede e ragione. E' chiaro che nessuno potrà mai dimostrare l'esistenza di Dio, ma si potrà al massimo sostenere ragionevolmente l'esistenza del Creatore, senza per questo sminuire la Fede, che è e rimane comunque affidamento totale ed incondizionato al Padre. Anche le Sacre Scritture ci mostrano simbolicamente il limi-



to della ragione umana, che *si ferma alla ragionevole consapevolezza dell'esistenza del Creatore*: Mose' non vide il volto di Dio, ma la sua ombra passargli accanto; Giacobbe lottò con un angelo nella notte, senza vedere il suo aspetto; Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, afferma che “*adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia (la Verità)*”. Tuttavia da sempre l'uomo ha cercato le tracce di Dio o nel creato o per deduzione logica. Sant'Agostino deduceva l'esistenza di Dio per logica a priori, basandosi sul concetto che l'uomo può comprendere e avere idea di ciò che ha imparato a vedere della realtà. Perciò se l'uomo ha l'idea di Dio che non è possibile vedere, allora un Essere Superiore ha immesso in lui questa idea: di conseguenza quell'Essere Superiore, cioè Dio, esiste. Sant'Anselmo d'Aosta nel 1077 nel suo *Proslogion*, formulò la prima prova ontologica di Dio, detta a priori. Egli sosteneva che Dio “*es quo maius cogitare nequit*”, cioè Dio è ciò di Cui non si può pensare nulla di più grande. Se dunque ipotizziamo che Dio non esiste ma è solo un'idea del pensiero umano (quindi mancante di esistenza), entreremo in contraddizione con la definizione di Dio come qualcosa di cui non si può pensare nulla di più grande; infatti quando pensiamo ad un Dio senza esistenza contraddiciamo la definizione stessa di Dio che non può mancare di nulla, neppure dell'esistenza. Perciò, affermava Anselmo, Dio deve esistere. Si arriva poi nella storia della Filosofia alle cinque prove ontologiche di San Tommaso, di chiara impronta aristotelica e basate sulla logica deduttiva e non a priori. Secondo Tommaso all'origine di ogni moto (prima prova cosmologica), di ogni cosa possibile (seconda prova del possibile e necessario) e di ogni effetto (terza prova della causa/effetto) deve esser-

ci una *Causa Primaria*, cioè Dio, da cui origina tutto il possibile, tutto il moto ed ogni effetto dell'universo. Inoltre lo stesso Universo ha gradi sempre più alti di perfezione e l'ultimo grado è Dio (quarta prova dei gradi di perfezione), così come nella natura evidenziamo che ogni cosa ha un fine ed il fine ultimo è Dio (quinta prova del fine ultimo). Con il razionalismo termina l'epoca delle prove ontologiche, (cioè filosofiche) ed inizia una ricerca sperimentale della prova dell'esistenza di Dio.

I punti fondamentali, a partire dalla seconda metà dell'ottocento, rimanevano le seguenti domande: l'universo è eterno? il tempo è eterno? lo spazio è infinito? Gli scienziati di corrente atea erano a favore di un universo statico ed eterno, da sempre uguale a se stesso, che agisce in uno spazio ed in un tempo infinito. L'abate, nonché scienziato, Georges Lemaitre dimostrò nel 1929, con l'aiuto del laico scienziato Hubble, che l'universo non è assolutamente statico ed eterno, per sempre uguale a se stesso, ma anzi esso si espande all'infinito ed ha perciò avuto un momento Zero ed un punto di partenza, in cui l'universo ha avuto la sua creazione: il momento del cosiddetto Big Bang. Tale teoria fu fortemente avvertata, soprattutto perché *per gli scienziati atei*, come Einstein, *ammettere l'esistenza di un momento Zero della creazione dell'universo significava scientificamente dichiarare l'esistenza di un creatore*. Lo stesso Einstein, che prima criticò l'abate Lemaitre definendo i suoi studi come “*fisica da curato*”, dovette ricredersi e convalidare tutto. Da allora, tutta la scienza atea ha costantemente cercato di negare il Big Bang al fine di non dover ammettere una “*creazione dell'universo*” e dunque una *sua Causa Creatrice, cioè Dio*. Ad oggi, invece, la teoria del Big Bang non solo è valida, ma ogni tentativo per screditarla è stata o inefficace o addirittura l'ha involontariamente confermata. In realtà l'universo nella sua forma spazio-temporale non è eterno, poiché *ha avuto un Big Bang come inizio* ed avrà come fine la *cosiddetta morte termica*, causata dal fatto (dimostrato scientificamente) che l'universo in espansione diventerà così espanso che raggiungerà lo zero termico (Big freeze) e quindi si annullerà la presenza di energia libera. Ciò cancellerà il primo principio della termodinamica, per il quale *nulla si crea e nulla si distrugge*: l'energia e ancor più la massa, non sono



«Andate e invitate al banchetto tutti» (cfr. Mt 22,9) è il versetto dal quale trae spunto Papa Francesco per il messaggio in vista della Giornata Missionaria Mondiale che celebreremo quest'anno nella domenica 20 ottobre.

Il Papa ci invita a rinnovare il dinamismo missionario di ogni battezzato e ci spinge nuovamente ad essere una "Chiesa in uscita" per rendere accessibile a tutti la possibilità di partecipare al grande banchetto per tutti i popoli annunciato dal profeta Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6).

La parabola che fa da sfondo al tema dell'ottobre missionario di quest'anno ci parla di un banchetto di nozze, imbandito dal re per suo figlio, a cui i primi invitati non partecipano. Il racconto evangelico prosegue, dunque, sottolineando che il re non rinuncia, ma invia di nuovo i suoi servi dicendo loro: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9). Nello sviluppo di questo racconto evangelico Papa Francesco mette in risalto tre aspetti della missione della Chiesa e dei suoi discepoli:

“Andate e invitate!”. La missione come instancabile andare e invitare alla festa del Signore

Al banchetto. La prospettiva escatologica ed eucaristica della missione di Cristo e della Chiesa “Tutti”. La missione universale dei discepoli di Cristo e la Chiesa tutta sinodale-missionaria.

Essere missionari nella nostra realtà di oggi significa andare ai crocicchi delle strade del mondo di oggi, disponibili ad incontrare ogni tipo di persone e le più svariate situazioni di vita, per portare una parola di accoglienza, di solidarietà e di speranza; e «i discepoli-missionari lo fanno con gioia, magnanimità, benevolenza, frutto dello Spirito Santo in loro (cfr. Gal 5,22); senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio».

Tutti gli uomini hanno il diritto di sentirsi invitati all'incontro con il Signore che sogna e desidera per tutti una vita nella gioia e nella fraternità. È questo il "Regno di Dio" inaugurato da Gesù stesso e consegnato come profezia e come responsabilità alla comu-

nità dei suoi discepoli. Papa Francesco esprime l'auspicio «Che tutti noi, battezzati, ci disponiamo ad andare di nuovo, ognuno secondo la propria condizione di vita, per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo!».

Il mese missionario di quest'anno si pone alla vigilia del Giubileo ordinario del 2025 che avrà come tema la Speranza. E già questo ottobre missionario può essere vissuto come un preludio: «la preghiera quotidiana e particolarmente l'Eucaristia fanno di noi dei pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli».

Al termine del suo messaggio, infine, il Papa rinnova l'invito a valorizzare la Giornata Missionaria Mondiale nel suo carattere universale: «raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari "sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna" (Decr. *Ad gentes*, 38). Per questo, le collette della Giornata Missionaria Mondiale in tutte le Chiese locali sono interamente destinate al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa».

segue da pag. 16

eterni, ma sono state create e come ogni cosa creata avranno una fine. Alcuni scienziati atei, come il noto Stephen Hawking scopritore dell'esistenza dei buchi neri, cercano di sostenere che l'energia in questi buchi arrivi ad una tale gravità da generare nuovi e ciclici Big Bang periodici. In tale teoria, mai dimostrata, non abbiamo un momento zero della creazione; di fatto, però, la gravità esiste se è esistito un primordiale buco nero e questo come si sarebbe generato? Ovviamente tale teoria non fu accreditata ed oggi è scartata dalla comunità scientifica, sebbene mediaticamente mol-

to pubblicizzata dall'americano Hawking come la prova dell'inesistenza di Dio. Se dunque inevitabilmente dobbiamo accettare che l'universo è stato creato perché non è né finito, né eterno, allora dobbiamo accettare ragionevolmente l'esistenza di una causa prima creazionale: Dio. Inoltre, prove sull'evoluzione dimostrano che la semplice e casuale selezione naturale darwiniana non può in alcun modo spiegare, per semplice evento stocastico, la nascita e lo sviluppo di esseri viventi più complessi come gli animali o l'uomo. Il tempo necessario sarebbe di gran lunga superiore a quello che siamo riusciti a calcolare con certezza tra il Big Bang

e la comparsa della vita e dell'uomo sulla terra. Dunque non solo la mancata eternità dell'universo ci suggerisce che Dio esiste, ma anche l'idea di una "causalità ispiratrice" che pilota l'evoluzione, ne dà ulteriore conferma. Da quanto esposto si comprende che la scienza può solo dirci che è ragionevole pensare che esista un creatore, ma non potrà mai dimostrarlo. Il mistero della creazione e della vita rimarranno per sempre tali, ma la "ragionevole Fede in un Creatore e Padre" permetterà all'uomo post-moderno di accettare e digerire l'idea di essere il frutto di una creazione e il figlio di un Dio.



Messaggio
del Santo Padre Francesco
per la XCVIII
Giornata Missionaria Mondiale
20 ottobre 2024

Andate e invitate al banchetto tutti

(cfr Mt 22,9)

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho tratto il tema dalla parabola evangelica del banchetto nuziale (cfr Mt 22,1-14). Dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9).

Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell'evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che, in conformità al motto "Comunione, partecipazione, missione", dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

1. "Andate e invitate!". La missione come instancabile andare e invitare alla festa del Signore

All'inizio del comando del re ai suoi servi, ci sono i due verbi che esprimono il nucleo della missione: "andate" e "chiamate" nel senso di "invitate".

Riguardo al primo, va ricordato che in precedenza i servi erano stati già inviati a trasmettere il messaggio del re agli invitati (cfr vv. 3-4). Questo ci dice che la missione è un andare instancabile verso tutta l'umanità per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio. Instancabile! Dio, grande nell'amore e ricco di misericordia, è sempre in uscita verso ogni uomo per chiamarlo alla felicità del suo Regno, malgrado l'indifferenza o il rifiuto. Così Gesù Cristo, buon pastore e inviato del Padre, andava in cerca delle pecore perdute del popolo d'Israele e desiderava andare oltre per raggiungere anche

le pecore più lontane (cfr Gv 10,16). Egli ha detto ai discepoli: "Andate!", sia prima sia dopo la sua risurrezione, coinvolgendoli nella sua stessa missione (cfr Lc 10,3; Mc 16,15). Per questo, la Chiesa continuerà ad andare oltre ogni confine, ad uscire ancora e ancora senza stancarsi o perdersi d'animo di fronte a difficoltà e ostacoli, per compiere fedelmente la missione ricevuta dal Signore.

Colgo l'occasione per ringraziare i missionari e le missionarie che, rispondendo alla chiamata di Cristo, hanno lasciato tutto per andare lontano dalla loro patria e portare la Buona Notizia là dove la gente ancora non l'ha ricevuta o l'ha accolta da poco. Carissimi, la vostra generosa dedizione è l'espressione tangibile dell'impegno della missione ad gentes che Gesù ha affidato ai suoi discepoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Continuiamo perciò a pregare e ringraziare Dio per le nuove e numerose vocazioni missionarie per l'opera di evangelizzazione sino ai confini della terra.

E non dimentichiamo che ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocicchi delle strade" del mondo di oggi. Sì, «oggi il dramma della Chiesa è che Gesù continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire! Tante volte si finisce per essere una Chiesa [...] che non lascia uscire il Signore, che lo tiene come "cosa propria", mentre il Signore è venuto per la missione e ci vuole missionari» (Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, 18 febbraio 2023).

Che tutti noi, battezzati, ci disponiamo ad andare di nuovo, ognuno secondo la propria condizione di vita, per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo!

Tornando al comando del re ai servi nella parabola, l'andare va insieme con il chiamare o, più precisamente, l'invitare: «Venite alle nozze!» (Mt 22,4). Ciò lascia intravedere un altro aspetto non meno importante della missione affidata da Dio. Come si può immaginare, quei servi-messaggeri trasmettevano l'invito del sovrano con urgenza ma anche con grande rispetto e gentilezza.

Allo stesso modo, la missione di portare il Vangelo ad ogni creatura deve avere necessariamente lo stesso stile di Colui che si annuncia. Nel proclamare al mondo «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 36), i discepoli-missionari lo fanno con gioia, magnanimità, benevolenza, frutto dello Spirito Santo in loro (cfr Gal 5,22); senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio.

2. Al banchetto. La prospettiva escatologica ed eucaristica della missione di Cristo e della Chiesa

Nella parabola, il re chiede ai servi di portare l'invito al banchetto per le nozze di suo figlio. Tale banchetto riflette quello escatologico, è immagine della salvezza finale nel Regno di Dio, realizzata fin d'ora con la venuta di Gesù, il Messia e Figlio di Dio, che ci ha donato la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), simboleggiata dalla mensa imbandita «di cibi succulenti, di vini raffinati», quando Dio «eliminerà la morte per sempre» (Is 25,6-8).

La missione di Cristo è quella della pienezza dei tempi, come Egli ha dichiarato all'inizio della sua predicazione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Così, i discepoli di Cristo sono chiamati a continuare questa stessa missione del loro Maestro

continua nella pag. accanto



e Signore.

Ricordiamo in proposito l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul carattere escatologico dell'impegno missionario della Chiesa: «Il periodo dell'attività missionaria si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo [...]. Prima appunto della venuta del Signore, il Vangelo deve essere annunciato a tutte le nazioni» (Decr. *Ad gentes*, 9). Sappiamo che lo zelo missionario nei primi cristiani aveva una forte dimensione escatologica. Sentivano l'urgenza dell'annuncio del Vangelo. Anche oggi è importante tener presente tale prospettiva, perché essa ci aiuta ad evangelizzare con la gioia di chi sa che «il Signore è vicino» e con la speranza di chi è proteso alla meta, quando saremo tutti con Cristo al suo banchetto nuziale nel Regno di Dio. Mentre dunque il mondo propone i vari "banchetti" del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri.

Questa pienezza di vita, dono di Cristo, è anticipata già ora nel banchetto dell'Eucaristia, che la Chiesa celebra su mandato del Signore in memoria di Lui. E così l'invito al banchetto escatologico che portiamo a tutti nella missione evangelizzatrice è intrinsecamente legato all'invito alla mensa eucaristica, dove il Signore ci nutre con la sua Parola e con il suo Corpo e il suo Sangue.

Come ha insegnato Benedetto XVI, «in ogni Celebrazione eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio».

Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunziato dai Profeti (cfr Is 25,6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come «le nozze dell'Agnello» (Ap 19,7,9), da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi» (Esort. ap. postsin. *Sacramentum Caritatis*, 31). Perciò, siamo tutti chiamati a vivere più intensamente ogni Eucaristia in tutte le sue dimensioni, particolarmente in quella escatologica e missionaria. Ribadisco, a tale proposito, che «non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini» (ivi, 84).

Il rinnovamento eucaristico, che molte Chiese locali stanno lodevolmente promuovendo nel periodo post-Covid, sarà anche fondamentale per risvegliare lo spirito missionario in ogni fedele. Con quanta più fede e slancio del cuore, in ogni Messa, dovremmo pronunciare l'acclamazione: «Annunciamo la

tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!»

In questa prospettiva, nell'anno dedicato alla preghiera in preparazione al Giubileo del 2025, desidero invitare tutti a intensificare anche e soprattutto la partecipazione alla Messa e la preghiera per la missione evangelizzatrice della Chiesa. Essa, obbediente alla parola del Salvatore, non cessa di innalzare a Dio in ogni celebrazione eucaristica e liturgica l'orazione del Padre nostro con l'invocazione «Venga il Tuo regno». E così la preghiera quotidiana e particolarmente l'Eucaristia fanno di noi dei pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli.

3. "Tutti". La missione universale dei discepoli di Cristo e la Chiesa tutta sinodale-missionaria

La terza e ultima riflessione riguarda i destinatari dell'invito del re: «tutti». Come ho sottolineato, «questo è al cuore della missione: quel "tutti". Senza escludere nessuno. Tutti. Ogni nostra missione, quindi, nasce dal Cuore di Cristo per lasciare che Egli attiri tutti a sé» (Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, 3 giugno 2023).

Ancora oggi, in un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uomini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. Dio vuole che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). Perciò, non dimentichiamo mai, nelle nostre attività missionarie, che siamo inviati ad annunciare il Vangelo a tutti, e «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 14).

I discepoli-missionari di Cristo hanno sempre nel cuore la preoccupazione per tutte le persone di ogni condizione sociale o anche morale. La parabola del banchetto ci dice che, seguendo la raccomandazione del re, i servi radunarono «tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni» (Mt 22,10). Inoltre, proprio «i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi» (Lc 14,21), vale a dire gli ultimi ed emarginati della società, sono gli invitati speciali del re. Così, il banchetto nuziale del Figlio che Dio ha preparato rimane per sempre aperto a tutti, perché grande e incondizionato è il suo amore per ognuno di noi.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eter-

na» (Gv 3,16). Chiunque, ogni uomo e ogni donna è destinatario dell'invito di Dio a partecipare alla sua grazia che trasforma e salva. Bisogna solo dire «sì» a questo dono divino gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso, rivestendosi come di una "veste nuziale" (cfr Mt 22,12).

La missione per tutti richiede l'impegno di tutti. Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale.

Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari. Sulla scia del Concilio Vaticano II e dei miei Predecessori, raccomandando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari «sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna» (Decr. *Ad gentes*, 38).

Per questo, le collette della Giornata Missionaria Mondiale in tutte le Chiese locali sono interamente destinate al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa. Preghiamo il Signore che ci guidi e ci aiuti ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria (cfr Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 29 ottobre 2023).

Rivolgiamo infine lo sguardo a Maria, che ottenne da Gesù il primo miracolo proprio ad una festa di nozze, a Cana di Galilea (cfr Gv 2,1-12). Il Signore offrì agli sposi e a tutti gli invitati l'abbondanza del vino nuovo, segno anticipato del banchetto nuziale che Dio prepara per tutti alla fine dei tempi.

Chiediamo ancora oggi la sua materna intercessione per la missione evangelizzatrice dei discepoli di Cristo. Con la gioia e la premura della nostra Madre, con la forza della tenerezza e dell'affetto (cfr *Evangelii gaudium*, 288), andiamo e portiamo a tutti l'invito del Re Salvatore. Santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, prega per noi!

Roma, San Giovanni in Laterano,
25 gennaio 2024,
festa della conversione di San Paolo

FRANCESCO

Spunti di riflessione per l'anno pastorale 2024/2025 Un banchetto per tutte le genti



Riflessione biblica
di S. E. Mons. Gherardo Gambelli
Arcivescovo di Firenze

Il testo biblico di Mt 22,1-14, da cui prende spunto il messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2024, si trova inserito all'interno della sezione di Mt 21,28-22,14, di cui costituisce la conclusione. Tale sezione è caratterizzata dalle cosiddette tre parabole del "rifiuto": quella dei due figli (Mt 21,28-32), quella dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-45) e quella delle nozze regali (Mt 22,1-14).

I versetti, che fanno da cornice a questa sezione (Mt 21,23,45; 22,15) ci permettono di capire chi siano, in particolare, i primi ascoltatori di queste parole di Gesù, chiamati a identificarsi con i personaggi delle parabole: capi dei sacerdoti, anziani e farisei.

Come vedremo, sono molti anche i riferimenti postpasquali alle vicende della Chiesa delle origini, alle difficili relazioni tra cristiani di origini diverse e al mistero del rifiuto di una parte d'Israele del riconoscimento di Gesù come Messia.

Possiamo notare come la parabola centrale (21,33-45) contenga degli elementi allegorici, che ci permettono di riconoscere nel figlio, ucciso fuori della vigna (Mt 21,39), il Signore Gesù e di interpretare la sua morte come la fine di un'epoca con le sue istituzioni, ormai incapaci di dare frutto.

La citazione del Sal 118,22-23, con l'immagine della pietra scartata, che diventa pietra angolare, si riferisce alla morte e risurrezione del Cristo, che diviene ora il fondamento di un popolo, al quale sarà dato il regno di Dio (21,43). Possiamo certamente vedere in que-

sto popolo, capace di produrre frutto, un'immagine della Chiesa, formata da tutte le genti, senza escludere Israele (cf. Mt 8,11). L'ulteriore precisazione del v. 44 ("Chi cadrà su questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato"), può orientarci nell'interpretazione di quell'elemento della parabola degli invitati alle nozze, che ci lascia spesso perplessi, vale a dire l'esclusione dalla sala del banchetto di colui, che non indossa l'abito nuziale.

È necessario costruire sull'unico fondamento che è Gesù Cristo (cf. 1 Cor 3,11). Solo la relazione autentica con Lui ci permette di ricordare che nessuno si salva da solo, né con le proprie forze, né soprattutto come individuo isolato (cf. EG 113).

E dunque, anche coloro che sono entrati in un secondo momento, grazie a Gesù, a far parte della discendenza di Abramo, diventando eredi secondo la promessa (cf. Gal 3,29), sono chiamati ora a vigilare, per non cadere in tentazioni escludiviste, specialmente nei confronti dei membri del popolo dell'alleanza mai revocata (cf. Rom 11,29). L'attenzione a non inciampare sulla pietra angolare e il fatto d'indossare l'abito nuziale potrebbero essere interpretate entrambe nel senso di vivere un comportamento tale da suscitare sempre la gelosia di quanti si sono allontanati (Rom 11,14), condividendo l'attesa più profonda del Padre di condurre tutti gli uomini alla salvezza.

Alla domanda del re: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?", quell'uomo

resta muto.

La punizione inflitta ("Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre"), apparentemente severa, in verità non fa altro che sancire la sterilità di un mutismo già cominciato prima, una sorta di autismo, che chiudendo in sé stessi, conduce a un'autoesclusione dalla salvezza.

Alla fine della parabola Gesù ci ricorda che, per essere salvati, non basta essere chiamati, bisogna essere eletti (22,14), e ciò si concretizza nell'identificarsi con la missione di

condividere con tutti i doni ricevuti. L'elezione nella Bibbia non è mai un privilegio, ma piuttosto una scelta, che Dio fa e che implica una responsabilità, da parte dell'eletto, di farsi strumento in favore dei suoi fratelli e sorelle. Tutto ciò si traduce in un coinvolgimento profondo nella missione, sentita come una parte della propria identità, piuttosto che come una cosa da fare: "Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo" (EG 273).

Siamo dunque invitati a seguire l'esempio di quei servi, di cui parla la prima parte della parabola, inviati dal re a chiamare alla festa di nozze (22,1-6). Il loro atteggiamento si caratterizza per la pazienza e la perseveranza di chi non si scoraggia davanti ai rifiuti, ma trova anzi, proprio in queste circostanze avverse, una grazia speciale, che lo conferma nella verità del messaggio, che egli trasmette agli altri.

"Vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10,19-20). È lo Spirito Santo, che testimonia in favore dei discepoli, non solo davanti al mondo, ma anche nel loro cuore. Se è vero che Dio ama chi dona con gioia (cf. 2 Cor 9,7), potremmo dire anche che Dio dona la gioia a chi ama. "Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore.



Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio" (EG 272).

La reazione del re, che si indigna davanti al rifiuto dei primi invitati, manda le sue truppe, uccide gli assassini e dà alle fiamme la loro città, va interpretata come una profezia ex-eventu, che riguarda la distruzione di Gerusalemme nel 70 d. C.

Tuttavia, essa ha un valore permanente per noi oggi. Troviamo qui qualcosa, che richiama il tema dell'indurimento del cuore del faraone, provocato dal Signore stesso, nel libro dell'Esodo (Es 7,3).

La distruzione di Gerusalemme, come le piaghe di Egitto, non sono volute da Dio come un castigo per gli uomini, ma sono eventi, nei quali la sua provvidenza può intervenire, per far concorrere tutto al bene. In effetti, il rifiuto di una parte d'Israele di riconoscere Gesù come messia è stata l'occasione perché il Vangelo fosse annunciato ai pagani (cf. Rom 11,11-12). Tutti ora vengono invitati al banchetto di nozze: cattivi e buoni (Mt 22,10).

L'evangelista Luca, nel passo parallelo, parla di poveri, storpi, ciechi e zoppi (Lc 14,21). Possiamo pensare che i servi stessi, nell'adempiere il comando del re, siano cresciuti nella scoperta della dignità di questi nuovi invitati, così come la Chiesa si arricchisce ogni volta che nuovi popoli aderiscono al Vangelo, portando i valori e le forme positive che ogni cultura propone (cf. EG 116).

È importante allora saper crescere intorno alla tavola del banchetto, nella consapevolezza della nostra identità di figli e fratelli. Il banchetto eucaristico, che è anticipazione del banchetto escatologico, si rivela talvolta, come per la comunità di Corinto al tempo di Paolo, un luogo di divisione e di scandalo.

Al punto tale che il radunarsi insieme non è più un mangiare la cena del Signore (cf. 1 Cor 11,20). Quando nella

comunità si fanno discriminazioni, o si mostra indifferenza nei confronti di quanti sono nella sofferenza (Gc 2), il nostro culto diventa ipocrita e la nostra testimonianza del Vangelo non convince nessuno. Ma il danno peggiore lo facciamo a noi stessi, perché, chiudendo progressivamente gli occhi di fronte al prossimo, diventiamo ciechi anche di fronte a Dio" (cf. Deus caritas est,16). Quando Paolo evoca il rischio di mangiare e bere la propria condanna per coloro, che non riconoscono il corpo del Signore (1 Cor 11,29), si riferisce al corpo mistico della Chiesa.

La missione comincia con l'uscire da sé stessi, diceva dom Helder Camara, ciò significa che per invitare tutti, bisogna imparare ad accogliere tutti, a vivere quella sinodalità, che è missionaria, perché diffonde il Vangelo con le opere più che con le parole.

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Proprio per questo Papa Francesco, nella parte finale del messaggio per la Giornata Missionaria di quest'anno, ci invita a invocare l'intercessione di Maria, Stella della nuova evangelizzazione.

Ricorriamo al suo aiuto "affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo" (EG 288).

La premura di Maria nei confronti degli sposi di Cana di Galilea, che non hanno più vino, è il modello che ci viene indicato, per essere missionari nel nostro mondo.

Si tratta di mettersi in ascolto di quei segni, spesso impliciti, del desiderio di vita piena,

di gioia, rappresentati dal vino delle nozze, e di trasformarli in preghiera di intercessione: "Non hanno più vino" (Gv 2,3).

La fede in Gesù, che desidera ardentemente farci dono della sua salvezza, permette di cogliere dietro quello che potrebbe apparire un rifiuto: "Donna che vuoi da me?" (Gv 2,4), un invito a collaborare con Lui: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5).

L'acqua si trasforma in vino proprio quando i servitori di Cana si incamminano verso la tavola di colui che dirige il banchetto. Fidandosi di Gesù e avendo a cuore il bene degli sposi, proprio quei servitori, che sanno da dove viene quell'acqua trasformata in vino, percepiscono la gloria del Signore. La gloria è la manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini, che ci aiuta a vivere come fratelli e sorelle tra noi.

Dunque, se la sinodalità è missionaria, è vero anche che la missione rende sinodali. Solo così potremo partecipare alla festa con l'abito nuziale: segno dell'accoglienza gioiosa dell'invito gratuito del Signore, che si manifesta nella condivisione della preoccupazione, perché tutti, tutti, tutti, possano prendere parte al medesimo banchetto della salvezza eterna.

Nell'immagine del titolo:
Il matrimonio contadino,
Pieter Bruegel il Vecchio, 1567,
Kunsthistorisches Museum,
Vienna, Austria

Diocesi di Velletri-Segni



Domenica 20 Ottobre 2024 Giornata Missionaria Mondiale

In ogni comunità':
Momenti di animazione
missionaria,
di preghiera,
e raccolte di offerte
a sostegno
delle attività
missionarie



Parrocchie sinodali



Andrea Lebra*

Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa.

La *Relazione di sintesi* della Prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall'organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8,1).

Occorre, perciò, che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cf. Lc 10,17) (*Papa Francesco, dalla lettera in data 2 maggio 2024 indirizzata ai partecipanti all'Incontro internazionale dei parroci del 28 aprile/2 maggio 2024*).

Una comunità cristiana può essere sinodale e missionaria solo se impara ad esserlo, cosciente di essere «all'inizio di un percorso di apprendimento esigente ma importante».

Imparare ad essere sinodale e missionaria «richiede tempo».

Si tratta di camminare «insieme mano nella mano» per maturare «una più profonda consapevolezza» delle relazioni che intercorrono tra fratelli e sorelle in Cristo e della «comune responsabilità di essere una comunità di salvati che, con la parola e con la vita, annuncia al mondo intero la bellezza del Regno di Dio», condividendo una vita fatta di pre-

ghiera e amore per il prossimo, «a fianco delle donne e degli uomini che, in ogni parte del mondo, si adoperano come artigiani di giustizia e di pace».

Lo si legge nella parte introduttiva dell'*Instrumentum laboris* (d'ora in poi *IL*) predisposto per la Seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi in programma per il prossimo mese di ottobre.

L'*IL*, dal titolo «Come essere Chiesa sinodale e missionaria», invita a fornire risposte alla seguente domanda «come l'identità di popolo di Dio sinodale in missione può prendere forma concreta nelle relazioni, percorsi e luoghi nel cui intreccio si svolge la vita della Chiesa».

Domanda che la parte finale dell'*IL* esplicita ulteriormente in cinque direzioni – «come essere una Chiesa sinodale missionaria»: - come impegnarci in un ascolto e in un dialogo profondi;

- come essere corresponsabili alla luce del dinamismo della nostra vocazione battesimale personale e comunitaria;

- come trasformare strutture e processi in modo che tutti possano partecipare e condividere i carismi che lo Spirito riversa su ciascuno per l'utilità comune;

- come esercitare potere e autorità come servizio» (n. 111).

Sulla base di quanto indicato nella Costituzione apostolica *Episcopalis communio*, il processo sinodale in corso non terminerà a fine di ottobre 2024 con il Documento finale approvato dall'Assemblea, ma proseguirà con la relativa «fase attuativa» curata dai vescovi diocesani.

È a questo punto che ci si potrà rendere conto dell'importanza di quanto scritto da papa Francesco nella lettera del 2 maggio 2024 indirizzata ai partecipanti all'Incontro internazionale dei parroci del 28 aprile/2 maggio 2024: «Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa».

Come, allora, l'identità di popolo di Dio sinodale in missione può concretizzarsi nelle *relazioni*, nei *percorsi* e nei contesti parrocchiali che possono essere considerati i *luoghi* «in cui possiamo sperimentare più immediatamente la vita sinodale missionaria della Chiesa tutta» (n. 89)?

Come essere una parrocchia sinodale in missione?

Una parrocchia sinodale missionaria, percepibile come «casa e famiglia» (n. 33), dovrebbe, in primo luogo, assimilare il concetto di sinodalità maturato nel corso del processo sinodale iniziato nel 2021: «la sinodalità è il camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno, in unione a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, la creazione del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata» (n. 5).

Dovrebbe conseguentemente acquisire la profonda convinzione che la sinodalità, in quanto «dimensione costitutiva della Chiesa» (n. 5):

- designa lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione» di una parrocchia (n. 6);

- si esprime nel modo ordinario di vivere e operare» della parrocchia (n. 7);

- «si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e, nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione» (n. 7);

- «non comporta in alcun modo la svalutazione della particolare autorità e lo specifico compito che Cristo stesso affida ai Pastori» (n. 8);

- «non è fine a sé stessa» e «consente alla comunità di coloro che credono e guarda-

no a Gesù di annunciare nel modo più adeguato il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo» ed è quindi intimamente congiunta con la missione (n. 9); - è «una testimonianza sociale che risponde al profondo bisogno umano di essere accolti e sentirsi riconosciuti all'interno di una comunità concreta», richiamandoci «alla cura reciproca, all'interdipendenza e alla corresponsabilità per il bene comune» (n. 20); - «va vissuta come l'insieme dei modi in cui i discepoli di Gesù intessono relazioni solidali, capaci di corrispondere all'amore divino che continuamente li raggiunge e che essi sono chiamati a testimoniare nei contesti concreti in cui si trovano» (introduzione, parte I, *relazioni*).

Non v'è ombra di dubbio che, per rispondere alla domanda «come essere parrocchia sinodale in missione», vada attribuita assoluta priorità «alla predisposizione di percorsi formativi coerenti, con particolare attenzione alla formazione permanente per tutti» (n. 51). Prendersi cura della propria formazione è la risposta che ogni persona battezzata è chiamata «a dare ai doni del Signore, per far fruttificare i talenti ricevuti e metterli a servizio di tutti» (n. 51).

«Lo scopo della formazione nella prospettiva della sinodalità missionaria è che ci siano testimoni, uomini e donne capaci di assumere la missione della Chiesa in corresponsabilità e in cooperazione con la potenza dello Spirito (cf. At 1,8). La formazione assumerà quindi come base il dinamismo dell'iniziazione cristiana, puntando a promuovere l'esperienza personale di incontro con il Signore e di conseguenza un processo di conversione continua di atteggiamenti, relazioni, mentalità e strutture» (n. 55).

Come impegnarci in un reciproco profondo ascolto?

La fede, che nasce dall'ascolto (Rm 10,17), dell'ascolto vive. La sinodalità designa «uno stile che parte dell'ascolto come primo atto della Chiesa» (n. 6). Per una parrocchia sinodale in missione, la prima conversione è, pertanto, quella dell'ascolto: l'ascolto dello Spirito Santo, l'ascolto reciproco, l'ascolto delle persone che sperimentano vari tipi di povertà e di emarginazione (nn. 19 e 54), l'ascolto e il dialogo «con istituzioni civili, rappresentanti di altre religioni, organizzazioni non cattoliche e la società in generale» (n. 98).

La capacità di ascolto «richiede di riconoscere che nessuno è autosufficiente nell'esercizio della propria missione e che ciascuno ha un contributo da offrire e qualcosa da imparare dagli altri» (n. 54).

È attraverso l'ascolto della voce di tutti, anche e soprattutto di quei gruppi e comunità tenui ai margini della comunità cristiana come della società (n. 60), che vanno elaborate le soluzioni ai problemi comuni (n. 46).

La formazione all'ascolto è un'esigenza irrinunciabile. L'intreccio dell'ascolto della Parola di Dio e dell'ascolto dei fratelli e delle sorelle apre pian piano all'ascolto della voce dello Spirito. Lo strumento per sperimentare tale intreccio è la «conversazione nello Spirito» (n. 54) come forma peculiare di discernimento ecclesiale «particolarmente consona all'esercizio della sinodalità» (n. 65).

La formazione all'ascolto dev'essere integrale: punta non solo «all'acquisizione di nozioni o di competenze», ma anche alla promozione della «capacità di incontro, di condivisione, di cooperazione e di discernimento in comune» (n. 56). Per crescere nella conoscenza e nella stima reciproca e nella capacità di collaborare quanto mai necessaria risulta essere «una formazione comune e condivisa, a cui prendono parte insieme uomini e donne, laici, consacrati, ministri ordinati e candidati al ministero ordinato» (n. 57). Quanto alle opzioni procedurali per acquisire uno stile che parta dall'ascolto, l'IL suggerisce quanto è stato proficuamente sperimentato nel processo sinodale:

- «una vita di preghiera personale e comunitaria, che includa la partecipazione all'eucaristia;
- un'adeguata preparazione personale e comunitaria, fondata sull'ascolto della Parola di Dio e della realtà;
- un ascolto rispettoso e profondo della parola di ciascuno;
- la ricerca di un consenso il più ampio possibile non per intersezione (dunque al ribasso), ma per traboccamento, puntando a evidenziare quello che più *fa ardere i cuori* (cf. Lc 24,32);
- la formulazione del consenso da parte di chi conduce il processo e la sua restituzione a tutti i partecipanti, a cui spetta confermare o meno di sentirsi riconosciuti in quella formulazione» (n. 63).

Relativamente all'ascolto della Parola di Dio, «punto di partenza e criterio di riferimento di ogni discernimento ecclesiale», l'IL ricorda che le sacre Scritture costituiscono la testimonianza per eccellenza che Dio ha parlato al suo popolo e continua a farlo attraverso diversi canali di comunicazione nessuno dei quali va trascurato.

«Dio parla attraverso la meditazione personale della Scrittura, nella quale risuona qualcosa del testo biblico su cui si prega. Dio parla alla comunità nella liturgia, luogo erme-

neutico per eccellenza di ciò che il Signore dice alla sua Chiesa. Dio parla attraverso la Chiesa, che è madre e maestra, attraverso la sua tradizione viva e le sue pratiche, comprese quelle della pietà popolare.

Dio continua a parlare attraverso gli avvenimenti che hanno luogo nello spazio e nel tempo, a condizione di saperne discernere il significato. Ancora, Dio comunica con il suo Popolo attraverso gli elementi del cosmo, la cui stessa esistenza rimanda all'azione del Creatore e che è riempito dalla presenza dello Spirito Santo *che dà la vita*.

Infine, Dio parla nella coscienza personale di ciascuno, che – cf. GS 16 – è *il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria*» (n. 61).

Appare, allora, sommarmente opportuno dar vita in ogni realtà parrocchiale ad un «ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento», riconosciuto ed eventualmente istituito, che renda concretamente sperimentale un tratto – quello dell'ascolto – così caratteristico della sinodalità. Tale ministero può essere considerato alla stregua di «una porta aperta della comunità, attraverso cui le persone possano entrare senza sentirsi minacciate o giudicate».

La presenza di uno specifico ministero non significa però riservare l'impegno all'ascolto e accompagnamento «sono un servizio ecclesiale» e impegnano tutte le persone battezzate (n. 34). Il battesimo, infatti, «non è un atto puntuale chiuso nel momento della sua celebrazione, ma un dono che deve essere confermato, alimentato e messo a frutto attraverso l'impegno alla conversione, al servizio della missione e alla partecipazione alla vita della comunità» (n. 24).

Come realizzare una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione?

Potrà essere sinodale e missionaria solo la parrocchia che avverte il desiderio di «ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità di tutti i battezzati, uomini e donne, nella varietà dei loro carismi, vocazioni e ministeri».

Questo desiderio «punta in tre direzioni»: aggiornamento della «capacità di annuncio e di trasmissione della fede con modalità e mezzi appropriati al contesto attuale»;

«rinnovamento della vita liturgica e sacramentale, a partire da celebrazioni belle, dignitose, accessibili, pienamente partecipative, ben inculturate e capaci di alimentare lo slancio verso la missione»;

realizzazione di iniziative pastorali efficaci in grado di porre rimedio alla «mancata par-

tecipazione di tanti membri del Popolo di Dio» al cammino di rinnovamento ecclesiale in atto e alla mancata o debole comunione «tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi» (n. 12).

Una parrocchia sinodale missionaria è, comunque, consapevole che «l'ambito primario in cui i carismi di cui ciascun battezzato è portatore sono chiamati a manifestarsi non è l'organizzazione delle attività o delle strutture ecclesiali: è nella vita quotidiana, nelle relazioni familiari e sociali, nelle più disparate situazioni in cui i cristiani, singolarmente o in forma associata, sono chiamati a far fiorire i doni di grazia ricevuti per il bene di tutti» (n. 28).

«Nella parrocchia sinodale missionaria tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio [...]. Più che di un approfondimento, questa affermazione ha bisogno di essere attuata. È difficile immaginare un modo per promuovere una Chiesa sinodale più efficace della partecipazione di tutti ai processi decisionali. Questa partecipazione avviene sulla base di una responsabilità differenziata che rispetta ogni membro della comunità e ne valorizza le capacità e i doni in vista della decisione condivisa» (n. 67).

La parrocchia sinodale missionaria è tutta ministeriale. In essa vi è una varietà di ministeri che possono essere denominati «ministeri battesimali» in quanto la loro radice comune è il battesimo, mentre i ministeri ordinati sono radicati nel sacramento dell'ordine. «Si tratta di servizi non occasionali, riconosciuti dalla comunità e da chi ha il compito di guidarla». Ecco alcuni esempi di ministeri battesimali esercitabili indifferentemente da uomini e donne: coordinamento di piccole comunità ecclesiali; animazione e guida di momenti di preghiera (in occasione di funerali e altro); distribuzione della comunione eucaristica; assistenza ai matrimoni e conferimento del battesimo; altri servizi «anche al di fuori dell'ambito liturgico» (n. 29). Il tutto accanto ai ministeri istituiti già oggi presenti nella vita parrocchiale: il ministero dei lettori e delle lettrici, il ministero degli accolti e delle accolite, il ministero dei catechisti e delle catechiste (n. 30).

Fedeli laici, uomini e donne, adeguatamente formati, dovrebbero poter «contribuire alla predicazione della Parola di Dio anche durante la celebrazione dell'eucaristia» (n. 18). In che modo? L'IL non lo dice, ma si potreb-

be pensare quanto meno ad una predicazione che sia il frutto di un previo ascolto comunitario, orante e condiviso, dei testi biblici proclamati nel contesto della celebrazione eucaristica.

Come trasformare strutture e processi perché la comunità sia tutta ministeriale?

Nella parrocchia sinodale missionaria gli organi di partecipazione già previsti dal vigente diritto canonico (Consigli degli affari economici e Consigli pastorali) vanno considerati alla stregua di «strumenti essenziali per la pianificazione, l'organizzazione, l'esecuzione e la valutazione delle attività pastorali».

«Con gli opportuni adattamenti, potrebbero rivelarsi ancora più adatti a dare forma concreta ad alcuni aspetti di uno stile sinodale: possono diventare soggetti di processi di discernimento ecclesiale e di processi decisionali sinodali e luoghi della pratica del rendiconto e della valutazione di coloro che ricoprono ruoli di autorità, senza dimenticare che dovranno a loro volta rendere conto del modo in cui svolgono i propri compiti» (n. 91).

«Si tratta di un punto di grande importanza e urgenza per la credibilità del processo sinodale e della sua attuazione» (n. 79). Essi vanno non solo valorizzati (n. 91), ma resi obbligatori (n. 93).

La designazione dei membri degli organismi di partecipazione va fatta con l'obiettivo, tra l'altro, di contribuire credibilmente alla promozione di una cultura della trasparenza e del rendiconto (n. 92).

La maggioranza dei membri, pertanto, non dovrà essere indicata dal parroco, ma designata esprimendo effettivamente la realtà della comunità (n. 92). Nella composizione di questi organismi dovrà essere favorito un maggiore coinvolgimento delle donne, dei giovani e di coloro che vivono in condizioni di povertà o emarginazione (n. 93). È fondamentale, poi, che facciano parte di questi organismi persone (uomini e donne) impegnate «nella testimonianza della fede nelle ordinarie realtà della vita e nelle dinamiche sociali, con una riconosciuta disposizione apostolica e missionaria, e non solo persone impegnate nell'organizzazione della vita e dei servizi interni alla comunità» (n. 93).

Come esercitare potere e autorità in stile sinodale?

Una parrocchia sinodale missionaria «ha bisogno di cultura e pratica della trasparenza e del rendiconto [...] che sono indispensabili per promuovere la fiducia reciproca necessaria per camminare insieme ed

esercitare la corresponsabilità per la comune missione. Nella Chiesa l'esercizio del rendiconto non risponde, in primo luogo, a esigenze di carattere sociale e organizzativo. Il suo fondamento è piuttosto da ricercarsi nella natura della Chiesa quale mistero di comunione» (n. 73).

«Trasparenza e rendiconto devono essere al centro dell'azione ecclesiale a tutti i livelli e non solo al livello dell'autorità. Tuttavia, chi ricopre ruoli di autorità ha una responsabilità maggiore a riguardo. Trasparenza e rendiconto [...] devono riguardare anche i piani pastorali, i metodi di evangelizzazione e le modalità con cui la Chiesa rispetta la dignità della persona umana, ad esempio per quanto riguarda le condizioni di lavoro all'interno delle sue istituzioni» (n. 76). La mancanza di trasparenza e di forme di rendiconto, infatti, «alimenta il clericalismo, che si fonda sull'assunto implicito che i ministri ordinati non debbano rendere conto a nessuno nell'esercizio dell'autorità loro conferita» (n. 75).

Nel corso dei secoli ad essere valorizzata è stata la pratica del rendiconto nei confronti dei «superiori». Oggi va recuperata la dimensione del rendiconto dell'autorità nei confronti della comunità. La trasparenza dev'essere una caratteristica dell'esercizio dell'autorità (n. 77) anche nella vita parrocchiale.

«La domanda *Come essere Chiesa sinodale in missione?* ci spinge a riflettere concretamente sulle relazioni, le strutture e i processi che possono favorire una rinnovata visione del ministero ordinato, passando da un modo piramidale di esercitare l'autorità a un modo sinodale. Nel quadro della promozione dei carismi e ministeri battesimali, si può dare corso a una riallocazione dei compiti il cui svolgimento non richiede il sacramento dell'ordine. Una più articolata ripartizione delle responsabilità potrà indubbiamente favorire anche processi decisionali improntati a uno stile più chiaramente sinodale» (n. 36).

«Nessun ministro può pensarsi come individuo isolato a cui sono stati conferiti dei poteri; egli deve, piuttosto, concepirsi ma come partecipe dei doni (*munera*) di Cristo, conferiti dall'ordinazione, insieme agli altri ministri, in un legame organico con il Popolo di Dio di cui fa parte e che, pur in modo diverso, partecipa di quegli stessi doni di Cristo nel sacerdozio comune fondato sul battesimo» (n. 37).

*da "Settimana News" del 30/08/2024

Nell'immagine del titolo una raffigurazione settecentesca della città di Urbania di autore anonimo

Giovanni Zicarelli

Un incontro di preghiera e riflessione che sembra già un "dopo", quello che si è tenuto dalle ore 17 dello scorso 6 settembre, ovvero nel quarto anniversario della notte tra il 5 e il 6 settembre 2020 in cui Willy Monteiro Duarte è stato trucidato all'età di 21 anni per mano di alcuni giovani. Il dopo, ovvero ciò che segue all'inaugurazione dello scorso anno di quella Piazza Bianca realizzata dal Comune di Colferro (si veda il numero di Ecclesia in c@mmino di ottobre 2023) con l'intento di eternare il ricordo e l'esempio del sacrificio di Willy proprio nel luogo in cui si è consumato.

Saremmo già nel ricordo dunque, la fase che segue la viva emozione – ovviamente escludendo le famiglie dei coinvolti e gli stessi colpevoli che la tragedia ce l'hanno marchiata a

Tra i presenti, la famiglia di Willy (la madre, sig.ra Lucia, il padre, sig. Armando, e la sorella Milena), il sindaco di Colferro Pierluigi Sanna, rappresentanti dei Comuni di Artena e Gavignano e delle forze dell'ordine. Prima dell'inizio, una troupe del TG regionale di Rai 3 ha intervistato la madre di Willy dopodiché, dopo un breve saluto di Paola Federici, è il sindaco Sanna ad iniziare la cerimonia di commemorazione.

«*Fra anni, decenni e secoli – dice il primo cittadino – potrà passare un ragazzo sulla Piazza Bianca senza sapere assolutamente niente della storia di Willy e del luogo della sua morte? Dipenderà da noi di certo ma non solo da noi. Ascoltando i Tg della sera, quante notizie riguardano il disagio dei giovani?*

Accoltellamenti, drammi e persino ancora tragici omicidi. Morte quindi ed ancora morte per le vittime ed anche per i colpevoli, in questo Paese che, ancora dicendosi civile, consente che un diciottenne muoia carbonizzato nella cella di un carcere.

Chi sarà di sostegno ai ragazzi che scelgono il giusto cammino? Forse la scuola messa in ginocchio o la famiglia al tramonto come istituzione? Chi riedercherà i giovani cittadini che hanno sbagliato?

Le nostre carceri sovraffollate e barbariche? [...] Renderemo il mondo un luogo migliore nel quale vivere? Probabilmente sì. Ed il sacrificio di Willy non sarà stato vano.»

Sanna comunica quindi la prossima realizzazione del monumento dedicato a Willy – progetto già annunciato in fase embrionale lo scorso anno – che verrà collocato nella Piazza Bianca. Si tratterà di una scultura in mosaico realizzata dalla mosaicista Simona Morelli.

L'inaugurazione è prevista per il 20 Gennaio 2025, giorno del compleanno del ragazzo. Il sindaco ha inoltre comunicato che «*Oggi in*

memoria di Willy c'è anche un cartone animato; sono andato fino a Venezia [Mostra del Cinema - nd] per vederlo.» Seguono i brevi interventi della stessa Paola Federici che ha voluto ringraziare i presenti, della giovane volontaria Sofia Faroni e di don



Comune di Colferro

CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE

In collaborazione con la
COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

ANNIVERSARIO della morte del giovane **WILLY DUARTE MONTEIRO**

VENERDÌ 6 SETTEMBRE 2024
"Piazza Bianca" Largo Oberdan

PROGRAMMA

- ore 17.00 Momento di preghiera per Willy, a cura della Comunità di Sant'Egidio
- ore 18.00 Parcheggio multi piano di Corso Garibaldi
Aggiornamento dell'opera di Street Art a cura dell'artista ZHEW
- ore 19.00 Taglio delle tessere che andranno a formare il monumento dedicato a Willy, a cura dell'artista Simona Morelli

Saranno presenti la famiglia di Willy, l'amministrazione comunale e i rappresentanti della comunità di Sant'Egidio.

La cittadinanza è invitata a partecipare.



IL SINDACO
PIERLUIGI SANNA
www.comune.colferro.rm.it



fuoco nella carne –; un ricordo che, rispetto all'inaugurazione, parrebbe già languire nella società, nonostante il discreto riscontro da parte della cittadinanza, se si paragonano i numeri delle presenze, delle autorità e dei discorsi con quelli di un anno fa.

Un ricordo che però non è di certo scemato all'interno della Comunità di Sant'Egidio che, nella persona della sua volontaria Paola Federici, ha fortemente voluto questo momento di preghiera per il quale la benefica associazione si è in poco tempo prodigata insieme all'Amministrazione comunale colleferrina.



Paolo Cristiano, parroco della cattedrale Santa Maria Assunta di Frosinone. Tutti i presenti in piazza si uniscono quindi a don Paolo in una preghiera. Prende brevemente la parola la madre di Willy, sig.ra Lucia: «*Prego affinché i giovani riescano a distinguere il male dal bene e a capire che la vita è un bene prezioso che deve essere sempre valorizzato. Prego affinché i giovani possano prendere sempre la strada giusta. I violenti sono quelli che si sono persi e spero possano ritrovare la via del bene.»*

Ognuno ha poi posato un fiore intorno allo spazio in cui si è svolta la preghiera. Una piccola animazione musicale ha scandito i vari momenti di preghiera e riflessione. Quindi, sotto l'abile guida di Simona Morelli, presente in piazza, chiunque dei presenti ha potuto tagliare, con una macchina tagliatrice, un martello e una punta di scalpello, tessere di marmo che saranno utilizzate dall'artista per la realizzazione del mosaico.

Inoltre, nel vicino parcheggio multipiano, si è potuto osservare lo *street artist* Stefano Bove, in arte *Zhew*, ravvivare i colori del suo murale "A Willy, 1999-2020" realizzato il 30 settembre 2020 sul muro di sostegno di una rampa del parcheggio e riportante, fra l'altro, la prima strofa della poesia **Sereno** di Giuseppe Ungaretti: «*Dopo tanta / nebbia / a una / a una / si svelano / le stelle*».

Una moltitudine di persone, in questi quattro anni: le loro anime, i loro talenti a cercare, con la partecipazione, di colmare in qualche modo l'enorme vuoto che rimane quando a lasciare all'improvviso questo mondo sono i progetti, le aspettative e il sorriso di un ragazzo.

Velletri, Centro S. Maria dell'Acerò 13 settembre

Le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati fanno il punto sul cammino sinodale in vista dell'Assemblea Unitaria

Giovanni Zicarelli

Il Sinodo continua il suo cammino. Pare anche accelerare, in vista dell'ultima fase. Ma forse è l'impressione di chi è impaziente che quei valori stabiliti e scritti da oltre duemila anni tornino, dopo secoli, indiscussi e unici protagonisti all'interno della Chiesa, che quelle beghe tipiche di un ambiente laico, politica in primis, vengano spazzate via. Un'aspettativa che non si vuol credere ingenua ma bensì fondatamente basata sull'azione profonda di questo Sinodo. Azione profonda ma non rifondativa poiché si tratta "solo" di estirpare ciò che nei secoli è andato ad infestare i cuori e i palazzi e ad offuscare le menti, ponendo in secondo piano, se non proprio, talora, perdendo di vista, ciò che invece dovrebbe essere permanentemente un faro al centro del mon-

do, guida continua dell'umanità: il Messaggio evangelico, quell'annuncio rivoluzionario per il quale Gesù fu crocifisso. Distogliere lo sguardo da sé, dalle proprie priorità, e porlo sul mondo ascoltando i bisogni di tutti, a cominciare però da chi non vive neppure ai margini, dai dimenticati, dai cosiddetti ultimi, dai diseredati: perseguitati, sfruttati, senza un tetto, senza cibo, senza acqua; persone come noi, nostri simili, completamente dipendenti dalla carità del prossimo, sempre che nella realtà in cui vivono un prossimo a cui chiederla ci sia. E poi ci sono i "lavoratori poveri", con salari che non gli consentono neppure la spesa quotidiana, di curarsi, di pagare le famigerate bollette, di far studiare i figli; cioè gente a cui, addirittura pur lavorando, non gli viene garantita una vita dignitosa. C'è poi la classe media che sempre più va scivolando verso il basso, ad acca-

te numero di divorzi, esser preso non con la dovuta rilevanza, tanto religiosa quanto civica; preso alla leggera, si direbbe, come del resto gli altri sacramenti, troppo spesso declassati ad occasioni di festa e ostentazione.

Sono questi coloro su cui, come se non bastasse, tra quotidiani problemi e calamità, pende la non remota possibilità (oggi più che mai) che possano riversarsi – come troppe volte vediamo in tv, anche al centro dell'Europa – le bombe defla-

granti della guerra, con le macerie che andranno a ricoprire i cadaveri mentre strade polverose e dissestate vedranno, fra palazzi sventrati, gli esodi delle guerre unirsi a quel-



li delle carestie – queste ultime, oggi, non più provocate da siccità, gelo, grandine o cavallette ma sempre e solo dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo al fine di deprecare senza alcun riguardo i territori e porre sotto perenne insicurezza e ricatto i popoli – nei viaggi della speranza per chiedere aiuto al bel mondo che appare nelle pubblicità, che quegli esodi ha creato e che in fondo tanto bello non è, con anch'esso sempre più cittadini che non riescono a sbarcare il lunario.

C'è poi la minoranza: quella piccola frazione di umanità che su tutto questo fonda le proprie, esorbitanti ricchezze. Esorbitanti a tal punto da superare in alcuni casi, attraverso la copertura di fantomatiche società e multinazionali e con la complicità di istituti di credito, i bilanci degli Stati i quali si pongono pertanto al loro servizio attraverso corrotte e connivenze, senza preoccuparsi più di tanto di tutelare – alcuni neanche minimamente – i propri cittadini.

Sarebbe questo, per sommi capi, uno sguar-

do, guida continua dell'umanità: il Messaggio evangelico, quell'annuncio rivoluzionario per il quale Gesù fu crocifisso.

Distogliere lo sguardo da sé, dalle proprie priorità, e porlo sul mondo ascoltando i bisogni di tutti, a cominciare però da chi non vive neppure ai margini, dai dimenticati, dai cosiddetti ultimi, dai diseredati: perseguitati, sfruttati, senza un tetto, senza cibo, senza acqua;

tastarsi in quella medio-bassa – al confine con la povertà, con il cosiddetto sottoproletariato –, con i soldi da far quadrare, le incomprendimenti e le tensioni in famiglia, le troppe separazioni che pongono fine al vincolo del matrimonio e con esso al senso di intima sicurezza del rifugio familiare. Matrimonio che, al di fuori dei casi limite di violenza fisica o psicologica, sembra, dato l'esorbitan-

do sui problemi dell'odierno mondo, forse quello sguardo che molto più acutamente deve aver posto Papa Francesco trovandosi quella spinta che lo avrà portato ad indire questo processo sinodale per le chiese cristiane d'Italia invitando da parte sua la Chiesa tutta, presbiteri e laici, ad uscire dalla timidezza ed essere ascolto, conforto, assistenza e consiglio per l'umanità secondo i valori dell'accoglienza e della pace predicati dal Vangelo – ciò a sorpresa, senza che nessuno se lo aspettasse, come ci ha raccontato il nostro vescovo mons. Stefano Russo: tutto è iniziato nel corso di un incontro del Papa con i membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana



della *corresponsabilità*”.

Paola Cascioli, per la Diocesi Velletri-Segni, e **Riccardo Ingreto**, per la Diocesi di Frascati, espongono, a turno, delle dettagliate sintesi dei lavori sinodali compiuti, i quali hanno fin qui attraversato la fase *narrativa* (biennio 2021-2022) – in cui si è dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori –, e sta oggi vivendo la fase *sapientziale* (biennio 2023-2024) con una lettura, da parte delle comunità insieme ai loro sacerdoti, delle narrazioni raccolte, selezionate e sintetizzate. Ciò prima della terza e ultima fase, quella *profetica*, che culminerà, nell'Anno giubilare 2025, in un evento assem-

L'obiettivo non deve essere fare imparare i Testi a memoria ma coinvolgere, destare l'interesse facendo appello sia all'intelligenza che alla volontà poiché con l'una senza l'altra non si combina nulla. Anelare quindi ad un profondo equilibrio della persona. Invece nella pratica non sta avvenendo questo, con il risultato che si stanno provocando scissioni anziché connessioni. Ciò per via di quel vizio crea-

tosì all'interno della *catena delle responsabilità* per cui si tende sempre a dare la colpa agli altri, in uno sterile rincorrersi circolare delle responsabilità.

La Chiesa deve riprendere appieno il suo ruolo di *maestra nella formazione delle coscienze* attraverso la sua interazione con il mondo. Ciò è ancor più urgente e necessario poiché siamo in presenza di un autentico *“crollo della fiducia antropologica: nessuno si fida più di nessuno”*, ciò accade in ogni ambito, che sia ecclesiastico, politico, lavorativo o sociale.

“Ciascuno di noi ha in sé un non credente e un credente che ci parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa.”, diceva il cardinale Carlo Maria Martini, *“Un'esercitazione dello spirito, quasi un seminario di una ricerca su di sé, sulle ragioni del credere o del non credere, cioè sulle ragioni di quelle cose che per tanti di noi sono decisive poiché riguardano l'orientamento globale della vita.”*. Ascoltare dunque anche i non credenti e dialogare con loro.

Una *formazione umana integrale* dunque, per un recupero della *credibilità* attraverso quella *libertà* di pensiero che nasce dal proporre e non certo dall'imporre, il che può portare ad un autentico e genuino riconoscimento dell'*autorità* ovvero al significato etimologico si quest'ultima: coloro che fanno crescere. A conclusione dell'incontro, un interessante dibattito con domande dalla platea da cui si è sviluppato il concetto molto attinente che *“la fede entra nella vita e la vita entra nella fede.”*

Mons. Valentino Bulgarelli è presbitero dell'arcidiocesi di Bologna e dottore in Teologia biblica. Attualmente è sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI e segretario del Comitato Nazionale del Cammino sinodale.



nella Sala Clementina in Vaticano. Pochi i presenti per via degli effetti ancora gravi del covid. Era il 30 gennaio 2021.

In vista della prossima Assemblea interdiocesana del 18 e 19 ottobre in Frascati e Velletri e dopo le assemblee di aprile in Frascati e di giugno in Velletri, il Sinodo ci ha dunque portato alla tappa dello scorso 13 settembre, dalle ore 18,30, presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero in Velletri per un incontro interdiocesano, presieduto da S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, in cui fare il punto sulla situazione con il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale e la Commissione Sinodale Diocesana delle Diocesi di Velletri-Segni e Frascati, avendo fin qui i Consigli portato avanti e condiviso i lavori del Sinodo e la Commissione fatto da ricordo.

Nel suo saluto all'Assemblea, mons. Russo pone l'accento sull'importanza della Parola nella convinzione che *“è lo Spirito Santo ad averci chiamati qui”* e quindi *“dobbiamo tutti sentirci chiamati in prima persona nel segno*

bleare nazionale.

Mons. Roberto Mariani, nel suo intervento, sottolinea quanto sia basilare una convergenza dei cammini sinodali che possa condurre ad una *formazione umana integrale* ovvero che guardi allo sviluppo di tutte le sfaccettature della persona: intelletto, volontà, emozioni, corpo, relazionalità e spiritualità. Prende infine la parola **mons. Valentino Bulgarelli** dell'Arcidiocesi di Bologna, sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana nonché segretario del Comitato Nazionale del Cammino sinodale. Egli afferma che, mettendo a tema quanto emerso dall'ascolto nel corso della fase *narrativa* si evidenzia il problema che i Testi, così come vengono proposti, non penetrano nella realtà se non in quantità infinitesimali. Linguaggio e comunicazione dovrebbero, nell'annunciare il Vangelo, *“incarnarsi nella realtà”*.

Al centro del cammino sinodale ci sono le chiese locali pertanto le strutture di Roma devono porsi al loro servizio affinché i lavori possano andare a buon fine.



Vescovo, Sacerdoti e Diaconi: Fraternità in Uscita

componenti del gruppo

Come da tradizione, dal 16 al 19 settembre, un piccolo gruppo di alcuni sacerdoti e diaconi della nostra diocesi e della diocesi di Frascati, insieme al Vescovo, si sono ritrovati insieme per la consueta "uscita" del clero. È questa una bella iniziativa voluta anni fa da Mons. Apicella per dare ai sacerdoti e diaconi la possibilità di stare insieme, visitare luoghi artistici e realtà ecclesiali interessanti, ritrovare vecchi amici e favorire nuove conoscenze, condividendo viaggio, pranzi, momenti di preghiera, situazioni particolari, imprevisti, e perché no, anche una partitella a briscola.

Il tutto all'insegna della comunione e della fraternità sacerdotale. Infatti, in queste "gite", se così vogliamo chiamarle, non mancano mai opportunità per un dialogo, la richiesta di un consiglio, una confidenza, una proposta, una discussione più o meno focosa su argomenti di vario genere. Insomma, un'esperienza preziosa sotto ogni punto di vista. La mèta di quest'anno è stata: Fabriano-Matelica, la diocesi dove mons. Russo ha svolto, anche se per breve tempo, il suo primo ministero episcopale, lasciando non solo un buon ricordo di sé, ma dando inizio anche a diversi interessanti progetti, che a distanza di alcuni anni si sono sviluppati e che oggi rappresentano un fiore all'occhiello della locale pastorale diocesana.

È stato emozionante vedere il nostro don Stefano (tutti lo chiamano così, lì!) contento, sorridente, di fronte a tante belle e affermate

realtà: erano piccoli germogli seminati diversi anni fa, diventati oggi rigogliose piante che portano copiosi frutti.

Nel viaggio di andata abbiamo approfittato per fare una sosta e una salutare escursione alla Cascata delle Marmore: sempre spettacolari! Per la cronaca, siamo stati ospitati dai Padri Silvestrini, nel Monastero di S. Silvestro, appena fuori Fabriano, a un'altezza di circa 850 metri.

La visita a Fabriano, e non poteva essere diversamente, è iniziata in episcopio con la "chiacchierata" con mons. Francesco Massara vescovo di Camerino-San Severino Marche dal 2018 e dal 2020 vescovo di Fabriano-Matelica, due diocesi unite *in persona episcopi*, come noi con Frascati.

Situazioni, mentalità, tradizioni e luoghi diversi, persone e problemi diversi (in quelle zone gli anni e le date sono scanditi con il ricordo dei ripetuti terremoti!!!!), ma con il compito di camminare insieme. E lo sappiamo bene, perché da soli, in ogni circostanza, non si va da nessuna parte, sempre.

Concluso l'incontro con il Vescovo, tutta la giornata di martedì, poi, è stata dedicata ai luoghi artistici di Fabriano: la Pinacoteca comunale, il Museo diocesano e la Cattedrale: conservano gelosamente, come uno scrigno, numerosi tesori della grande pittura italiana. Non per niente la cittadina marchigiana (30.000 abitanti ca.) è la patria del famoso Gentile da Fabriano (1370 ca. - 1427) ed è nota in tutto il mondo per la carta: chi di noi non ricorda i famosi Album da disegno Fabriano?

Ed ecco allora l'interessante visita guida-

ta al Museo della Carta: per secoli Fabriano, con le sue cartiere, è stata un'eccellenza mondiale, ha rifornito le grandi potenze e i piccoli stati con le sue inimitabili filigrane!

Veramente, la lavorazione della carta è un mondo a parte, che nessuno di noi conosce. Peccato che, con le nuove tecnologie, quest'arte verrà pian piano abbandonata e dimenticati secoli di storia e di invenzioni formidabili!

La giornata successiva è iniziata subito con la visita alla sede della Caritas Diocesana di Fabriano: una struttu-

ra piccola sì, ma bella, accogliente, vissuta quotidianamente da tanti volontari a servizio dei numerosi "utenti", attenti a ogni minima necessità.

Naturalmente molto efficace e mirato è il Centro d'Ascolto, curato e dignitoso l'Emporio (abbiamo visto tanti "clienti" come in un normale supermercato), sorprendente ... il piccolo Banco Farmaceutico, gestito da farmacisti professionisti.

La giornata è proseguita con la visita a Matelica, con la sua imponente e caratteristica Concattedrale e il pomeriggio alle Grotte di Frasassi: che emozione vedere quali capolavori riesce a modellare la natura!

Che dire? Non si può raccontare, bisogna immergersi in quelle profondità.

Nelle vicinanze, una fugace visita all'Abbazia di S. Vittore alle Chiuse, edificio romanico con la pianta della Chiesa a croce greca iscritta in un quadrato: un capolavoro!

L'ultimo giorno, prima di riprendere la strada del ritorno, una visita, con sosta, all'eremo di S. Maria di Valdisasso, sorto nell'VIII secolo, affidato ai benedettini fin quando non si sono trasferiti a Fabriano.

Oggi è un luogo francescano dal momento che, intorno al 1210, ospitò S. Francesco di passaggio da quelle parti. L'eremo di Valleremita, così si chiama quella frazione, è un'oasi di pace e di fraternità, fuori dal mondo. Un luogo prezioso per la preghiera, il silenzio, la semplicità, l'accoglienza. Ritemprato il corpo e risanato lo spirito, nel primo pomeriggio siamo rientrati nelle nostre sedi, pronti a riprendere, con più entusiasmo, le consuete occupazioni.

Suor Susanna non sente quasi nulla e per comunicare con lei bisogna avvicinarsi e parlarle all'orecchio con voce forte. Nel momento in cui capisce, la sua risposta è immediata e travolgente, non si ferma più. Vuol dire tutto quello che nelle giornate normali non riesce a dire. Perché non ci sono persone disposte all'ascolto, come vorrebbe.

Domenica 22, invece, tutti volevano parlare con lei, quindi a più riprese si sono messe in fila per potere ascoltare la sua voce un po' stridula ma appassionata. Sì, perché Sr. Susanna è una donna passionale, nel senso che da sempre si è lasciata guidare dalla passione per il Signore Gesù e l'ha manifestata in tutte le circostanze e i luoghi dove ha potuto testimoniare l'amore incondizionato del Signore.

Il 20 di settembre ha compiuto i 100 anni, essendo nata nel 1924 a Sezze (LT), e la comunità di Lariano le ha preparato per il giorno successivo una degna celebrazione. Questa ha avuto, nel grande quadro della festa liturgica e comunitaria, come filo conduttore ininterrotto il tentativo di un contatto diretto con Sr. Susanna da parte delle persone che sono venute a salutarla.

Da tutti i luoghi dove lei è vissuta durante questi cento anni e da tutte le comunità in cui è stata presente, c'erano rappresentanti desiderosi di ricordare un particolare con lei. A cominciare dalle comunità delle Suore di Cristo con la Madre Provinciale. E poi un numero considerevole di nipoti, guidati dal fratello di Sr. Susanna. Tutti

hanno un particolare da richiamare e da commentare ancora una volta. In questo clima festoso la celebrazione dell'Eucaristia ha confermato il vincolo di comunione che crea una persona consacrata quando dedica la sua vita al mistero di Cristo. Suor Susanna, a cento anni, ma con il candore e la freschezza di un bambino stava al centro della liturgia, filtrando il messaggio di Gesù: è possibile diventare nuovamente bambini ed entrare nel regno.

Al termine anche il sindaco Francesco Montecucullo ha voluto riconoscere i doni di umanità e di spiritualità che hanno reso popolare Sr. Susanna fin dal momento dell'apertura della comunità in Lariano, circa 45 anni fa. Dopo la messa l'assemblea

si è trasferita nella sala teatro della parrocchia allestita per il buffet.

Si sa, gli anziani mangiano poco, ma a Sr. Susanna è stato lasciato poco tempo per mangiare, sopraffatta dalle espressioni di affetto che tutti volevano tributarle. Così vogliamo ringraziarla, per finire, rinnovando la preghiera di nuove vocazioni alla vita consacrata per continuare una presenza attiva e appassionata come la sua che lascia il segno del vangelo.



SUOR SUSANNA TESTA 20/22 settembre 2024

Celebriamo oggi i 100 anni di età di Suor Susanna. Una lunga vita! piena, generosa, disponibile, aperta, sempre pronta. Entra in congregazione nel 1940. Nel 1942, dopo la professione religiosa, rimase a Roma; la comunità accoglieva adulti e bambini - ebrei e non - sfuggiti alla violenza della guerra, come succede oggi in tante parti del mondo. Nel 1947, suor Susanna ebbe la sua prima obbedienza e missione per Cineto Romano, nella diocesi di Tivoli. Un paesino rurale, gente semplice e generosa. Qui insegnava ai bimbi della scuola materna, curava i giovani dell'azione cattolica, faceva il catechismo, visitava le famiglie, ascoltava i problemi e incoraggiava, era considerata la "vice parroco". Nel paese conosceva tutti e tutto di tutti. Rimase a Cineto 13 anni.

Nel 1960 la congregazione aprì un'altra comunità nella provincia di Perugia. Suor Susanna fu nominata responsabile di questa nuova comunità, di conseguenza, doveva lasciare Cineto. Nel paese non si doveva sapere, ma bisognava informare il Comune. Questi diede bando alla notizia. Scoppiò la rivoluzione. Mentre alcuni si recavano dal Vescovo per chiedergli di impedirne la partenza, gli altri portavano pietre sulla strada per non farla passare... La cosa fa sorridere ma, fu così. Suor Susanna partì comunque di notte, mentre il paese dormiva.

Negli anni 80, su domanda di p. Raffaele Tosto, fu aperta la comunità a Lariano, nella Scuola Materna di via Napoli. Ovunque è passata, Cineto Romano, Valfabbrica, Milano, Roma, Ponza, Nigoline (BS) Bordighera, ha vissuto una vita di servizio e di dedizione, secondo lo spirito del Vangelo di oggi (**chi vuol essere il primo, si faccia servo di tutti Mc 9,30-37**). Sono tante le persone che la ricordano ancora per la sua vita donata, i suoi valori spirituali e la sua discrezione.

Dal 1983 al 1990, nella Congregazione ha svolto importanti incarichi di Superiora Provinciale per le suore di Cristo in Italia. Dal 2008 vive a Lariano, prima a Colle Cagioli come responsabile di comunità, visitando le famiglie della zona, poi in via Urbano IV. Qui, non essendo più attiva fisicamente, vive una vita di silenzio e di preghiera ma, aperta e attenta a tutti gli avvenimenti che toccano la Congregazione, la Chiesa, la società. Una vita piena, impegnata, generosa. Grazie suor Susanna per quello che sei. Hai messo piede nei 101! Ti auguriamo ancora TUTTO IL BENE. Tanta serenità e ancora tanta voglia di vivere.





Colleferro 8 settembre, chiesa di Maria SS. Immacolata:
 Ammissione agli ordini sacri di Giorgio Focardi

Giovanni Zicarelli

Domenica 8 settembre, nella chiesa Maria SS. Immacolata di Colleferro, si è solennemente celebrata, davanti ad una folta platea di fedeli, la Santa Messa per l'ammissione agli ordini sacri di Giorgio Focardi. A presiedere la celebrazione, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, vescovo delle Diocesi Velletri-Segni e Frascati. Presenti sull'altare numerosi presbiteri e diaconi diocesani.



Quello dell'ammissione agli ordini sacri, è il rito con cui la Chiesa accoglie la richiesta di coloro che vogliono intraprendere un iter di verifica e di formazione per il ministero del presbiterato o del diaconato. Esso si svolge quando risulta che il proposito dell'aspirante ha raggiunto una sufficiente maturazione.

Nel corso del rito, Giorgio ha quindi manifestato pubblicamente il proposito di ricevere gli ordini sacri che il vescovo ha accettato.

Mons. Russo, nella sua omelia, non manca di far notare alla platea che solo dopo la designazione lui e i suoi collaboratori si sono resi conto che la funzione capitava pro-

prio nel giorno della *Natività della Beata Vergine Maria*. Ed è proprio dalla casualità, da quella scelta non voluta che nasce l'auspicio del vescovo che l'ammissione di Giorgio vada a porsi sotto la protezione di Maria.

Giorgio Focardi è nato a Palestrina il 25 luglio 2002.

Vive a Montelanico frequentando, fin da piccolo, la parrocchia di San Pietro Apostolo.

Ancora adolescente, presenta nel 2017, presso l'Aula consiliare del Comune di Colleferro, il suo libro di poesie *Canto e candore* (edito da Campanotto, Udine, 2017).

Consegue la maturità classica pres-

so il Liceo Guglielmo Marconi di Colleferro. Nell'ottobre del 2021 ha iniziato l'anno propedeutico nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni per poi proseguire il cammino nella parrocchia Maria SS.ma Immacolata di Colleferro.

Nel settembre del 2022 intraprende a Roma gli studi filosofici presso la Pontificia Università Gregoriana.

Conclusi gli studi filosofici nello scorso giugno e dopo l'ammissione agli ordini sacri, continua, in vista del sacerdozio, il suo percorso formativo a Roma con gli studi di Teologia.

A Giorgio i più sinceri auguri.



Colleferro, 8 settembre, parrocchia di SS. Maria Immacolata.
Festa
per l'Ammissione
di Giorgio Focardi
e l'accoglienza
di don Ashenafi

Antonella Santovincenzo

La celebrazione con rito di ammissione di Giorgio Focardi agli ordini sacri presieduta da Sua Eccellenza il Vescovo Stefano è stata, occasione di festa per una comunità intera. Erano presenti i genitori del ragazzo, ovviamente, così come i suoi parenti e amici. Ma la maggior

la, ma anche coraggiosa, perché indubbiamente richiede un grande spirito di sacrificio e una donazione totale di sé. Una scelta che ha bisogno di essere rinnovata ogni giorno e necessita dell'ausilio delle preghiere dei fedeli. Perché, sempre secondo le parole del Vescovo, è vero che la chiamata è personale, cioè Giorgio ha ascoltato la voce del Signore che lo invitava a seguirlo nella parte più intima e raccolta del suo cuore, ma essa si realizza all'interno di una comunità, cioè grazie all'ispirazione e al sostegno di tutti quelli che abbiamo accanto.

Un appello a condividere la vita di fede come un'unica grande famiglia che è stato messo in pratica subito dopo la celebrazione eucaristica, con un grande banchetto in onore di Giorgio, a cui ognuno ha contribuito portando qualcosa, come per esempio un

dolce fatto in casa realizzato proprio per l'occasione. Una festa in cui, oltre a Giorgio, è stato festeggiato anche don Ashenafi, di cui proprio l'8 settembre ricorreva il sesto anniversario di sacerdozio.

Un giovane seminarista italiano e un sacerdote dell'Etiopia, a dimostrazione di come la fede unisca al di là della propria cultura e del proprio paese di origine, abbattendo ogni distanza.

Una festa a cui hanno partecipato moltissime persone, consapevoli del dono che entrambi, sia Giorgio che don Ashenafi, rappresentano per la comunità, ma in cui i più coinvolti si sono sentiti i ragazzi che prestano servizio volontario in parrocchia come animatori dell'Oratorio Diffuso Cittadino.

Ragazzi che hanno tenuto a sottolineare quanto si sentano grati per aver avuto queste

figure di riferimento, e di esempio, in particolare Giorgio (poiché l'arrivo di Don Ashenafi è più recente) negli anni fondamentali della loro crescita. Non è mancata, alla fine, la voce di Giorgio, il quale ha ringraziato tutti i presenti per averlo fatto sentire circondato da tanto affetto, e ci ha tenuto a spiegare che per lui dietro ogni volto, dietro ogni nome, ci sono una storia da conoscere e un cuore da rispettare. Storie e cuori che, ognuno a suo modo, ognuno nel suo piccolo, lo hanno arricchito e lo hanno fatto diventare la persona che è ora.

La comunità è la sua forza, ha detto. E lui sicuramente rappresenta un grande speranza per tutti noi.



parte delle persone che hanno reso gremita la chiesa erano persone che nel corso degli anni hanno avuto modo di conoscere Giorgio e rimanere colpiti dalla sua gentilezza e sensibilità. Per tutto il tempo che ha vissuto nella nostra parrocchia, infatti, Giorgio non ha mai mancato di offrire un sorriso a nessuno, mostrando attenzione e cura verso chiunque ne avesse bisogno. Tutti hanno sentito il desiderio di condividere con lui questo momento così importante della sua vita, in seguito a una scelta, la sua, che il Vescovo ha definito bel-

Giorgio Focardi è nato a Palestrina il 25 luglio 2002. Vissuto a Montelanico, fin da piccolo ha frequentato la parrocchia di S. Pietro apostolo. Iscritto alla scuola primaria e secondaria a Colleferro, si è diplomato nel locale Liceo classico Guglielmo Marconi. Nell'ottobre del 2021 ha iniziato l'Anno propedeutico nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, per poi proseguire il cammino nella parrocchia Maria SS.ma Immacolata di Colleferro.

Nel settembre del 2022, accolto nell'Almo Collegio Capranica di Roma, ha intrapreso gli studi filosofici presso la Pontificia Università Gregoriana.

Durante l'Anno Accademico svolge il servizio pastorale presso la Parrocchia Gran Madre di Dio a Ponte Milvio (Roma) e nei periodi di vacanza a Colleferro nella Parrocchia Maria SS.ma Immacolata.

Ha ricevuto l'Ammissione agli Ordini Sacri domenica 8 settembre 2024 nella Chiesa dell'Immacolata a Colleferro. Conclusi gli studi filosofici nello scorso giugno, continua il percorso formativo, in vista del Sacerdozio, a Roma con lo studio della teologia.

Giovane medico velletrino abbraccia la vita claustrale

Sr. Maria Ilaria di Gesù: attualità di una scelta



don Andrea Pacchiarotti

Verso la metà di giugno giungeva alla comunità di S. Giovanni Battista l'invito a partecipare alla grande gioia che, il 14 settembre, Solennità dell'Esaltazione della Santa Croce, avrebbero vissuto le sorelle del Monastero Agostiniano Santa Chiara della Croce da Montefalco per la professione Solenne dei voti nell'Ordine di Sant'Agostino di Suor Maria Ilaria Di Bernardo. A rispondere alla richiesta di ricordarla e accompagnarla nella preghiera non solo la comunità, che sin da piccola ha frequentato, ma, sicuramente, tutta quella parte della nostra Diocesi, e non solo, che ha conosciuto o incontrato Ilaria nelle sue varie esperienze che hanno preceduto e contribuito a rendere cosciente la sua vocazione.

Ilaria è nata a Velletri e sin da piccola ha sperimentato, frequentando la parrocchia, la bellezza dello stare con il Signore, attrattiva che ha conosciuto un momento di buio durante gli anni in cui ha frequentato il Liceo.

Giunta a Roma, come studentessa di Medicina e Chirurgia all'Università di Tor Vergata, attraverso il cammino "Fede e Luce" ha riscoperto la gioia dell'incontro con Cristo e ha ricominciato a sentire la Chiesa come la sua casa. Durante gli anni dell'università e della specializzazione in Medicina inter-



na, ha vissuto varie tappe che l'hanno condotta alla consapevolezza di una chiamata radicale da parte del Signore. Il volontariato tra le persone disabili, l'esperienza come medico in Italia e in Africa, nonché la testimonianza del santo medico Giuseppe Moscati - che traeva forza e scienza dall'Eucaristia giornaliera per esercitare la professione medica -, questo ed altro hanno fatto sì che Ilaria si unisse sempre più al Signore per un servizio di virtù al prossimo.



Fondamentale l'accompagnamento che la Parola di Dio, rafforzata anche dal percorso dei 10 Comandamenti di don Fabio Rosini, ha costituito per la sua vita, specie quando ha sentito rivolgere a se stessa le parole del profeta Osea: "L'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore". Durante un pellegrinaggio a Montefalco, il sentire dell'innamoramento di Chiara per il Signore ha svelato a se stessa il suo innamoramento

camminando insieme alle sue sorelle. Attraverso la vita fraterna caratterizzata dall'accoglienza, dalla promozione di perdono, di riconciliazione e di solidarietà, Ilaria riuscirà a seguire fedelmente il Signore e in questa circolarità di comunicazione e donazione la sua vita consacrata si realizzerà pienamente».

Nella Chiesa del Santuario, gremita da familiari, amici e conoscenti, la celebrazione ha inizio con una commossa Sr. Maria Ilaria che, accompagnata dalla Madre Preside, dalla Madre Priora e dai genitori, prende parte alla processione di ingresso portando una lampada accesa, segno della luce battesimale. Alla liturgia della Parola, segue la professione religiosa: Sr. Maria Ilaria di Gesù, dopo il suo ECCOMI, chiede di seguire Cristo, suo Sposo, nell'Ordine di S. Agostino e di perseverare nel suo proposito per tutta la vita. È a questo proposito che l'Arcivescovo di Spoleto-Norcia, Mons. Boccardo, fa riferimento nella sua omelia dopo aver sotto-

per il Signore. Poi è subentrato il combattimento: la prospettiva della carriera professionale, magari unita ad un progetto di vita matrimoniale, il confronto con i familiari non consenzienti alla consacrazione, una vita sociale piena, hanno fatto irruzione nel cuore di Ilaria che, tuttavia, già apparteneva al Signore... ed ecco il suo SI definitivo.

Il SI, la vocazione di suor Ilaria non è per se stessa, come ha detto l'arcivescovo mons. Renato Boccardo nell'omelia, «Il Signore non chiede di chiudersi in un rapporto 'personale', ma dice a Ilaria che la sua sequela avviene all'interno della Comunità



lineato come la liturgia della celebrazione ci inviti a fissare il nostro sguardo sulla croce di Gesù: segno di vita e di amore, non solo strumento di supplizio ma, paradossalmente, il vero albero della vita che ci libera dal peccato e dalla morte.

Croce dove si manifesta l'amore concreto e personale di Dio per ognuno di noi. Gesù «non ha inventato la croce; l'ha trovata sul suo cammino, come succede a tutti. Quello che ha inventato è stato mettere nella croce un seme di amore. "Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome"», si rivolge a Sr. Maria Ilaria, nella cui vita «inizia un capitolo nuovo»: «dal silenzio del Monastero, alla scuola del Santo padre Agostino e di Santa Chiara della Croce, tu parlerai di Gesù con la stessa tua consacrazione. Tu sai bene che la risposta alla scelta che Dio ha operato di te dovrà caratterizzare in modo particolare la tua esistenza per ogni giorno avvenire. Con la professione solenne, tu accetti di divenire "segno" dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo, anche se sarai creduta pazza per il Vangelo, anche se sarai considerata un nulla di fronte al mondo. Non conta il prestigio personale, non conta quello che abbiamo: conta quello che siamo, conta il nostro essere con Cristo e in Cristo, rimanendo uniti a lui come i tralci alla vite (cf

Gv 15, 1-17).» Tutto questo, continua Mons. Boccardo, nonostante i sentimenti di trepidazione, debolezza, fragilità che albergano, ora, nel cuore di Sr. Maria Ilaria ma non è sulla fermezza della propria volontà né delle proprie convinzioni che può contare ma «unicamente sulla fedeltà di quel Signore che l'ha scelta.»

L'omelia si conclude con l'augurio e l'esortazione di Santa Chiara «Sii tale che Dio per te sia sempre lodato!».

Accompagnata da un'assemblea partecipe e commossa, numerosi i partecipanti dalla città di Velletri, dopo la preghiera litanica, Sr. Maria Ilaria, in ginocchio, emette la professione poggiando la mano destra sul libro aperto della Regola del santo Padre Agostino retto dalla Priora del Monastero, Madre Maria Cristina Daguati: «Io suor Maria

Ilaria di Gesù faccio voto e prometto, per tutta la mia vita, a Dio onnipotente, di vivere sotto la regola di Sant'Agostino, secondo le Costituzioni del nostro Monastero, nell'obbedienza, senza proprietà, nella castità e anche sotto la perpetua clausura».

Dopo la solenne benedizione, Mons. Boccardo consegna a Sr. Maria Ilaria di Gesù l'anello nuziale in quanto sposa dell'eterno Re e la Madre Priora le conferma l'aggregazione all'Ordine Agostiniano e Sr. Maria Ilaria di Gesù, seguendo la tradizione della Famiglia Agostiniana, riceve l'abbraccio di pace dalle consorelle.

La celebrazione si conclude, terminata l'orazione dopo la comunione, con l'affiliazione dei genitori di Sr. Maria Ilaria di Gesù all'Ordine di Sant'Agostino, come segno di riconoscenza per la loro generosità nel donare al Signore la loro figlia. Come comunità, diocesi,

abbiamo salutato Sr. Maria Ilaria di Gesù con affetto e riconoscenza per questa scelta che sicuramente ci renderà più forti nella fede ed operosi nella carità grazie alle sue preghiere, al suo portarci davanti a Gesù Crocifisso e al chiedere grazia su grazia... possiamo esserne certi perché il suo saluto è stato «Io vengo da voi e ora sono qui... si è solo allargata la famiglia!» «Annunzieremo insieme, di buon mattino, con timore e gioia grande, che È Bella, È Bella, È bella la Vita Eterna...»





Santuario della Beata Vergine del Rosario POMPEI (NA)

Stanislao Fioramonti

Bartolo Longo (1841-1926) è una delle più popolari e affascinanti figure del laicato cattolico tra Ottocento e Novecento. Papa Benedetto XVI nel suo pellegrinaggio a Pompei il 19 ottobre 2008 parlò di lui come del protagonista umano di un miracolo che solo la fede può realizzare.

“Spinto dall’amore, egli fu in grado di progettare una città nuova, che poi sorse intorno al Santuario mariano... Una città di Maria e della carità non però isolata dal mondo, non - come si suol dire - una “cattedrale nel deserto”, ma inserita nel territorio di questa valle per riscattarlo e promuoverlo [...].

Dove arriva Dio, il deserto fiorisce! Anche Bartolo Longo, come San Paolo, fu trasformato da persecutore in apostolo: apostolo della fede cristiana, del culto mariano e, in particolare, del Rosario, in cui egli trovò una sintesi di tutto il Vangelo... Pompei è un esempio di come la fede può operare nella città dell’uomo, suscitando apostoli di carità che si pongono al servizio dei piccoli e dei poveri ed agiscono perché anche gli ultimi siano rispettati nella loro dignità e trovino accoglienza e promozione”.

Il fondatore del santuario e delle opere di carità di Pompei, nacque a Latiano, in Puglia, il 10 febbraio 1841 da famiglia benestante.

Ebbe un’eccellente educazione prima in casa, poi nel collegio degli Scolopi di Francavilla Fontana.

Nel 1863 si recò a Napoli per completare gli studi di Giurisprudenza e si laureò nel 1864; nella città si allontanò dalla fede e divenne cultore dello spiritismo. Poi, ricondotto a Cristo da amici e sacerdoti, lasciò la professione e si dedicò tutto alle opere di beneficenza. Inviato dalla contessa Marianna Farnararo vedova De Fusco come amministratore dei suoi beni fondiari nella cittadina di Valle di Pompei, si diede alla diffusione della preghiera del Santo Rosario tra i contadini, bisognosi di riscatto morale e spirituale, insieme alla contessa che infine sposò nel 1885.

Il Rosario fu scelto come strumento di apostolato per l’elevazione religiosa, sociale e umana della gente

della Valle del Sarno, allora completamente abbandonata a sé stessa.

Si cominciò nel 1875 portando un quadro della Beata Vergine del Rosario piuttosto rozzo, ma divenuto subito protagonista di numerosi prodigi. Il santuario di Pompei nacque per opera di Bartolo Longo su progetto di Antonio Cuva; fu iniziato nel 1876 e terminato nel 1939.

La facciata della chiesa, disegnata da Giovanni Rispoli, fu completata nel 1901 con l’erezione della statua della Madonna del Rosario di Chiamonte.

Caratteristico del santuario è il campanile, alto 82 metri, a cinque piani, realizzato da un disegno di Aristide Leonori e completato

nel 1925. La chiesa, a croce latina e a tre navate, ha uno dei *buffet d’orgues* (struttura di legno contenente le canne e i somieri di un organo) più moderni e perfezionati.

Sull’altare maggiore un’antica tela rappresenta la Vergine circondata da una ricca cornice di bronzo, con ai lati i misteri del Rosario dipinti da Pallotti. Il santuario custodisce inoltre opere di artisti famosi come Maldarelli, Orazi, Vincenzo Ierace (suo il candelabro del cero pasquale). Una tavola rappresentante San Paolo è attribuita a Fra Bartolomeo, frate domenicano pittore del ‘500.



Dopo la chiesa l'opera di Bartolo Longo si arricchì di iniziative e di fondazioni in un crescendo che ha del prodigioso. Sorsero gli istituti per gli orfani (Orfanotrofio Femminile) e quelli per i Figli e le Figlie dei Carcerati, la *Congregazione femminile delle Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei*, con lo scopo primario di assistenza e di educazione dei bambini e delle ragazze delle Opere, le *Case Operaie* per i dipendenti, la tipografia con annessa legatoria anche artistica, le officine, la scuola di arti e mestieri e la scuola serale.

Bartolo Longo istituì la **Supplica alla Madonna di Pompei** (da lui stesso scritta) l'8 maggio e la **Prima domenica di ottobre**, e tuttavia intuì che la nascente città avrebbe avuto una forte vocazione turistica sia per l'interesse archeologico verso gli Scavi dell'antica Pompei, sia per il sempre maggiore interesse religioso che portava ormai migliaia di pellegrini presso la Basilica. Si adoperò pertanto affinché nella città sorgessero farmacie, luoghi di ristoro e accoglienza per i visitatori, nonché una stazione ferroviaria con una piazza antistante (per le quali offrì il terreno), un ufficio postale, nuove strade e tutto quanto potesse rendere la città più bella e funzionale. Quindi una valle desolata, in penoso stato di abbandono e degrado, fu trasformata in una moderna e bella città a forte vocazione turistica, dotata di tutti i comfort e servizi.

Bartolo Longo morì a Scafati il 5 ottobre 1926, a 85 anni. Il suo corpo oggi è conservato in un'urna nella sua cappella del Santuario, avvolto in un mantello bianco con le croci



dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nel quale fu ascritto da papa Pio XI nel 1925. La sua memoria liturgica cade il **5 ottobre**, dopo la **beatificazione** avvenuta il **26 ottobre 1980** per opera di Giovanni Paolo II, che nella celebrazione in san Pietro così l'ha ricordato:

"Bartolo Longo, il fondatore del celebre santuario di Pompei dove con profonda devozione mi recai or è un anno, è l'apostolo del rosario, il laico che ha vissuto totalmente il suo impegno ecclesiale.

Bartolo Longo fu strumento della provvidenza per la difesa e la testimonianza della fede cristiana e per l'esaltazione di Maria santissima in un periodo doloroso di scetticismo e di anticlericalismo.

A tutti è nota la sua lunga vita, ispirata da una fede semplice ed eroica e densa di episodi suggestivi, durante la quale sgorgò e si sviluppò il miracolo di Pompei. Iniziando dall'umile catechesi ai contadini della valle

di Pompei, e intrepido coraggio un'opera grandiosa che ancora oggi ci lascia stupiti e ammirati. Ma soprattutto è facile notare che tutta la sua esistenza fu un intenso e costante servizio della Chiesa in nome e per amore di Maria. Bartolo Longo, terziario dell'ordine domenicano e fondatore della istituzione delle suore "figlie del santo rosario di Pompei", si può veramente definire "l'uomo della Madonna": per amore di Maria divenne scrittore, apostolo del Vangelo, propagatore del rosario, fondatore del celebre santuario in mezzo ad enormi difficoltà ed avversità; per amore di Maria creò istituti di carità, divenne questuante per i figli dei poveri, trasformò Pompei in una vivente cittadella di bontà umana e cristiana; per amore di Maria sopportò in silenzio tribolazioni e calunnie, passando attraverso un lungo Getsemani, sempre fiducioso nella provvidenza, sempre ubbidiente al Papa e alla Chiesa.

Egli, con in mano la corona del rosario, dice anche a noi, cristiani della fine del XX secolo: "*Risveglia la tua fiducia nella santissima Vergine del rosario... Devi avere la fede di Giobbe!... Santa Madre adorata, io ripongo in te ogni mia afflizione, ogni speranza, ogni fiducia!* (11 marzo 1905)".

In pochi anni il santuario di Pompei è diventato, insieme a quello di Loreto, il più frequentato d'Italia. Il numero dei pellegrini che annualmente vi si recano si aggira sui 4 milioni. E' custodito dai padri Redentoristi di S. Alfonso Maria de' Liguori e dal 1935 è retto (come Loreto) da un Amministratore Pontificio.



di Pompei, e dalla recita del rosario davanti al famoso quadro della Madonna, fino all'erezione dello stupendo santuario e all'istituzione delle opere di carità per i figli e le figlie dei carcerati, Bartolo Longo portò avanti con

Feste: 8 maggio, Prima domenica del mese di ottobre, 13 novembre.



Tonino Parmeggiani

Nato a Campodimele nel 1909, egli svolse la sua vita professionale a Segni, dove ancora oggi è ricordato nella popolazione come un medico, oltretutto buon cristiano (aveva uno zio sacerdote), sem-

Nel vicino comune di Campodimele (LT) si è svolta, il 24 settembre scorso, la cerimonia con la qua-



pre pronto a prodigarsi, gratuitamente per tutti i bisognosi, le famiglie, tanto da essere definito "Medico di un ambulatorio senza pareti", come riportato anche sulla sua casa; medico che ricordano ancora oggi i cittadini con la borsetta in mano, percorrendo anche in campagna tragitti a piedi, il quale si preoccupava tanto dei pazienti da andare a trovarli ancorché prima di essere chiamato, in ogni zona del territorio.

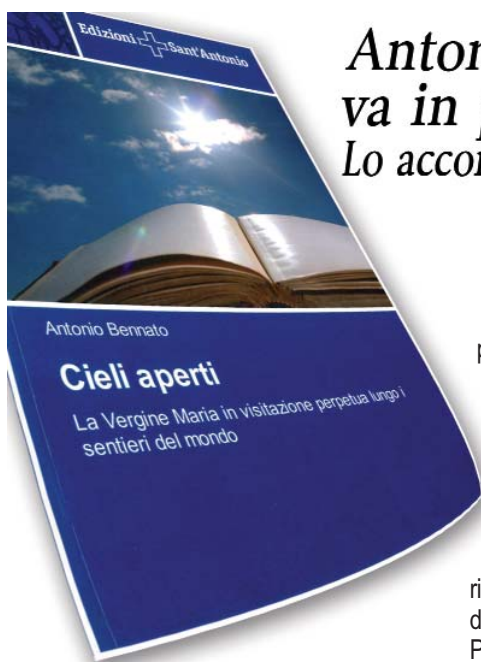


le il comune ha voluto ricordare la figura di un suo illustre concittadino, il medico condotto Dott. Alfredo Sepe (1909 -1993), per intitolargli la piazza antistante la chiesa, con l'apposizione di una targa marmorea e, altresì un'altra targa commemorativa sulla sua casa natale posta sulla stessa piazza.



Arrivato da giovane medico a Segni nel 1941, nel 1949 vinse a concorso la condotta medica, stimato anche dall'altro medico segnino Aminta Milani, allora 'archiatra' cioè medico di S.S. Pio XI; qui rimase fino all'anno 1970, per trasferirsi poi a Roma ma; durante il perio-

continua nella pag. accanto



Filippo Ferrara

Antonio Bennato va in pensione come scrittore Lo accompagnino i nostri saluti e ringraziamenti.

Egli ha deciso di dare l'addio alla sua lunga attività di scrittore e di collaboratore di "Ecclesia", probabilmente perché erano venuti a mancare entusiasmo e vigore creativo degli anni migliori. Bennato è uscito di scena, secondo il suo modo di essere di uomo schivo e modesto che non ha mai chiesto compensi né riconoscimenti.

La sua è una storia da raccontare ma, per varie ragioni, è ovvio non si può partire da lontano per raccogliere più particolari possibili, anche perché sono sufficienti pochi riferimenti per far capire che la vita di Bennato è stata molto movimentata e ricca di sor-

prese. Pochi sanno che egli studiava in un collegio di Roma per conseguire il sacerdozio, quando inaspettatamente, cammin facendo, fu colpito da una grave crisi vocazionale che lo costrinse a lasciare il seminario. Non pensò, in quel momento difficile, di lasciare Roma per ritornare al suo paese d'origine, ma rimase dove stava pur non avendo un lavoro né sostegni.

Per sbarcare il lunario allora, si mise a vendere fazzoletti a uno dei tanti semafori della città. In mezzo a tanti disagi riuscì a trovare il tempo e la forza di scrivere un libro autobiografico dal titolo suggestivo: "Li ho tirati giù dal cielo", che colpì molto alcuni giornalisti e un professore universitario, al punto da spingerli a tentare di farlo pubblicare addirittura da Mondadori. Un'impresa ardua che riuscì in pieno, certamente perché si trattava di un'opera originale dalla struttura solida e un linguaggio particolare ricco di sfumature. E la televisione intervistò il suo autore.

A questo punto suscitò un diffuso interesse accompagnato da una buona vendita di copie, grazie alla quale diventò il libro dell'anno. Le pubblicazioni successive non conobbero lo stesso successo ma non passarono inosservate soprattutto alla critica.

Tutte le sue pubblicazioni sono a sfondo religioso e mettono al centro la Bibbia e, in particolare, il Personalismo Cristiano teorizzato da alcuni pensatori come Peguy e Maritain, che l'esaltano come antidoto efficace a una concezione della vita utilitarista, pragmatista, egoistica, strumentalistica, e a quel collettivismo che annulla le prerogative delle persone, che invece, per i pensatori cristiani, è valore e fine.

In primo piano ci devono essere la solidarietà e l'amore per combattere la solitudine e il disorientamento della società moderna e dar vita a una comunità solidale in cui "possono essere coniugati libertà e giustizia" al fine di creare le condizioni dello sviluppo di ciascuna persona con quello dell'intera società.

Per fare un esempio, il fenomeno dell'emigrazione, che tanti contrasti sta creando tra le forze politiche, per Antonio Bennato, non si può fare a meno di una strategia umanitaria.

Tra i molti articoli pubblicati sulla rivista, ricordo con piacere, quelli dedicati ai famosi santuari di Fatima, Lourdes, Jacopo de Compostela, Medjugorje, di cui l'autore ha raccontato la storia con tanti particolari e viva partecipazione.



segue da pag. 36

do estivo tornava sempre, 'da buon emigrato' nel suo paese, dove venne sepolto, cessando la sua vita nel 1993.

Il comune di Segni, già alcuni anni orsono, ne onorò la memoria e gli dedicò il Centro Socio Sanitario del luogo.

Alla cerimonia hanno partecipato oltreché i familiari, gli amici del paese, alcune personalità tra cui i sindaci dei due comuni Tommaso Grossi di Campodimele, il quale ha volu-

to l'iniziativa, e l'On. Silvano Moffa per Segni, ed il Comandante della Stazione Carabinieri di Lenola Di Iorio Biagio, c'è stata anche una celebrazione eucaristica, presso la parrocchia di San Michele Arcangelo, presieduta dall' Arcivescovo di Gaeta Mons. Luigi Vari, peraltro nativo di Segni.

Una bella iniziativa volta a ricordare alle future generazioni quanto svolto dal medico Sepe, sia per la sua professionalità ma, soprattutto, per la sua umanità e generosità verso gli altri, i poveri.

Rigel Langella

La vicenda inedita che emerge dalle carte dell'Archivio storico di Propaganda Fide è quella che riguarda Stefano Borgia e l'aiuto ottenuto dal *Privy Purse* di Giorgio III per il cattolico cardinale Stuart. La scatola *Eredità Borgia II*, contenente ff. 681 di carte sciolte, è di grande interesse, per i numerosi riferimenti eruditi, letterari e antiquari legati alla formazione di collezioni private e al *Grand Tour* a Roma.

Per tornare al tema specifico, risulta di grande interesse la trattativa segreta con la Corte di Londra, condotta per canali diplomatici riservati dallo stesso Borgia, in favore del Duca di York, che era stato spogliato dei beni e costretto all'esilio dai Francesi (cf. ff. 117-142), per costituirgli una rendita e fornirgli di dignitosi mezzi di sussistenza. Enrico Benedetto Stuart (1725-1807), duca di York, fu l'ultimo pretendente della linea cattolica di successione degli Stuart, al trono d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. Letterato, erudito e mecenate, dal 1761, fu creato vescovo di Frascati. Donò al Seminario della Città la sua preziosa Biblioteca, aprendola anche al prestito librario. Durante l'occupazione francese ottenne aiuto dalla Corona Inglese, come testimoniano le trattative segrete condotte dallo stesso Borgia che emergono dagli *Inediti*. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane e ricordato nel cenotafio, eretto da Canova nel 1819, in memoria della famiglia reale degli Stuart. Fino ad ora erano conosciute le Lettere scambiate tra il cardinale Stefano Borgia e il cardinale di York, nel periodo 1799-1800. Addirittura, tra il 1800 e il 2018, sono state pubblicate ben 31 edizioni. Altre lettere erano indirizzate a sir John Cox Hippisley, *unofficial contact* del governo britannico con il Vaticano, durante il periodo in cui papa Pio VI venne imprigionato da Napoleone. Le lettere già conosciute contengono i dettagli della trattativa condotta dal Borgia in persona che, in quel momento tragico di "sede impedita" e poi "vacante", era il personaggio di Curia più autorevole, per poter negoziare con una potenza estera e non-cattolica gli accordi per concedere segretamente a Henry Stuart, un appannaggio dal *Privy Purse*. Con la pubblicazione degli *Inediti*, è possibile ora conoscere anche le missive che Hippiisley inviava al Borgia, con il quale corrispondeva in assoluta libertà di opinioni, anche sull'elezione di Pio VII, completando il quadro

Stefano Borgia e il cardinale Enrico Benedetto Stuart

Velletri e Frascati: una vicenda inedita tra le pieghe della storia



d'insieme della vicenda. Vediamo, in sintesi, alcune lettere emblematiche, riservate, rimaste fino ad ora segrete e scambiate per canali diplomatici, attraverso il consolato inglese a Venezia, redatte in francese che, all'epoca, era la lingua "franca" degli scambi diplomatici.

ff.115-116 autore: n.i. [Stefano Borgia]
data: 14.9.1799 luogo: n.i. [Padova]
documento: minuta di lettera
contenuto: richiesta a favore del cardinale di York, fuggito da Napoli a Messina, con notevoli disagi di navigazione e privo di risorse, dopo il saccheggio dei suoi palazzi di Roma e Frascati da parte degli occupanti francesi.

ff.117 e 119 autore: C. Hippiisley [John Coxe]
data: 19.10.1799 luogo: Londra
documento: lettera (francese)
contenuto: replica alla richiesta a favore del cardinale Duca [di York]. Si riporta ad altra lettera più dettagliata

ff.120 e 123 autore: C. Hippiisley [John Coxe]
data: 19.10.1799 luogo: Londra
documento: lettera (francese)
contenuto: replica alla richiesta del passato settembre a favore del cardinale Duca [di York]. Si riporta ad altra lettera inviata a mezzo di Moir, banchiere in Roma, più dettagliata

f.122 autore: C. Hippiisley [John Coxe]
data: 1.11.1799 luogo: Londra
documento: traduzione di lettera
contenuto: replica alla richiesta a favore del cardinale Duca [di York]. Si riporta ad altra lettera più dettagliata indirizzata al card. Antonelli che deve essere trasmessa al cardinale Borgia.

ff.124-125 autore: C. Hippiisley [John Coxe]
data: 1.11.1799 luogo: Londra
documento: lettera (francese)
contenuto: replica alla richiesta a favore del cardinale Duca [di York]. Si riporta ad altra lettera indirizzata al card. Antonelli che deve essere trasmessa anche a Stefano Borgia, con

riferimenti a Dunday, segretario di Stato e Lord Keith.

f.126 autore: C. Hippiisley [John Coxe]
data: 15.11.1799 luogo: Londra
documento: lettera (francese)
contenuto: comunica che ha già risposto due volte alla lettera di Stefano Borgia del settembre dell'anno trascorso. Tutto è ora nelle mani di Mr. Pitt e spera, entro una settimana, di poter dare una risposta positiva. Comunque, l'accordo quando sarà raggiunto deve restare segreto. Chiede di dare riscontro alle lettere ricevute per avere la certezza che siano effettivamente giunte a destinazione e di indirizzare le risposte, non a lui personalmente, ma c/o i Banchieri Ransom, con riferimenti a esponenti del governo: Dundas, ministro di Sua Maestà; Windham; Spencer; Mr. Pitt.

f.127, b. (v. indirizzo: Stefano Borgia c/o Conrad Martens a Venezia, console, ove veniva indirizzata la corrispondenza proveniente da Londra)
f.128-129 autore: C. Hippiisley [John Coxe]
data: 22.11.1799 luogo: Londra
documento: lettera (francese)
contenuto: si rammarica di non poter dare ancora una risposta positiva all'affare in corso per l'alto personaggio [Duca di York], ma

confida di fornire a breve la risposta desiderata. Nel frattempo, propone di far sottoscrivere a Stefano Borgia una lettera di credito per la somma di Sterline 500, tramite Conrad Martens a Venezia. Chiede di inviare riscontro a ogni missiva, per essere certo dell'avvenuta ricezione e di indirizzare comunque le risposte sempre c/o i Banchieri Ransom.

f.130 autore: C. Hippisley [John Coxe]
 data: 26.11.1799 luogo: Londra
 documento: lettera "riservata" (francese)
 contenuto: riferimento alla precedente missiva, relativa a una lettera di credito per sterline 500, tramite Conrad Martens a Venezia. Questa somma non dovrebbe essere prelevata perché una rendita, non indegna dell'Alto Personaggio [cardinale di York], sarà fissata a breve.

f.131 autore: C. Hippisley [John Coxe]
 data: 26.11.1799 luogo: Londra
 documento: traduzione (cf. f. 130, lettera "riser-

f.133, b. (v. indirizzo: Stefano Borgia c/o Conrad Martens a Venezia, con sigillo)

f.134 autore: Conrad Martens
 data: 27.12.1799 luogo: Venezia
 documento: lettera

contenuto: comunica che è pervenuta lettera di credito per l'importo di sterline 500, tramite i Banchieri Ramson di Londra

ff.136 e 139 (v. indirizzo, Stefano Borgia, Venezia) autore: C. Hippisley [John Coxe]
 data: 25.3.1800 luogo: Londra
 documento: lettera (francese)

contenuto: Riscontra missiva del 26 febbraio, contenente pure quella del card. di York. Chiede di scrivere a mons. Stuart, che era molto addolorato per la triste vicenda, anche solo poche parole per sollevarlo dallo stato di profonda prostrazione per le tristi vicende.

ff.140 e 141 autore: C. Hippisley [John Coxe]
 data: 11.4.1800 luogo: Londra
 documento: lettera (francese)

contenuto: commenta la notizia dell'elezione

del card. Chiaramonti, con il nome di Pio VII, che non ha avuto mai occasione di conoscere quando era in Italia. Aggiunge che, durante il suo soggiorno a Roma, ha constatato personalmente che la santità non ha mai risieduto in questa capitale. Informa in via riservata che l'unione con l'Irlanda si stia ormai per concludere e come questo provvedimento possa certamente migliorare la condizione di vita di tre milioni di cattolici.¹ Lord Minto gli ha fatto visionare il carteggio relativo al card. di York e si sente fiero della benevolenza dimostrata da Sua Maestà, gesto che fa onore all'intera nazione inglese.

Fin qui le lettere che dimostrano l'intervento risolutivo del Borgia a favore di Stuart, sebbene anche lui fosse in esilio e in gravi ristrettezze, tanto da dover essere soc-

corso, a sua volta, dalla Corte Danese. Altre notizie riguardano la costituzione di un fondo estero, sulla Banca Thomas Coutts, sempre in Londra, con donazioni provenienti dalla Spagna (su probabile iniziativa della Duchessa di Villahermosa, capofila dei donatori iberici), per consentire al Vaticano, su istanza

e pressione del Borgia, di poter riprendere l'attività di Propaganda Fide nel mondo.

Questo fu reso possibile grazie al ruolo di Denis Chaumont (1752-1819), ecclesiastico francese, in esilio a Londra, che curò dal Regno Unito gli affari di Propaganda ed è significativa la sua presenza negli *Inediti*, con lettere e conteggi sui trasferimenti di denaro diretti alle Missioni nel Mondo, in base alle disposizioni ricevute dal Prefetto, in esilio a Padova, presenza significativa negli *Inediti*, circa la vicenda dei fondi trasferiti a Londra a nome di Stefano Borgia, che la Congregazione doveva recuperare dopo la morte del cardinale, in Lione.

Va ricordato che il Borgia, grazie a quello che oggi è considerato un "controverso" e "ingombrante" cognome, aveva invece molta influenza sulla Corte di Madrid, per la lunga storia della famiglia, che poteva vantare ascendenze reali, nonché per i rapporti di amicizia personale che aveva instaurato con il cavalier José Nicolas de Azara, influente diplomatico e mecenate, che era stato agente e poi ambasciatore di Sua Maestà Cattolica presso la Santa Sede, dal 1765 al 1798.

Conclusioni

Con questa pubblicazione, ora messa a disposizione degli studiosi anche on-line sul sito dell'Unisalento - Centro studi Papirologici di Lecce:

(https://www.museopapirologico.eu/pdf/trombi/Borgia_Inediti%20_Cop1.pdf), è possibile recuperare un periodo, un personaggio, una storia che lega non solo Frascati a Velletri, ma è connessa a tante altre storie, piccole e grandi, come la vita di tutti noi. Perché è incredibile riflettere sulla circostanza che, dopo tre secoli e un'infinità di guerre e cataclismi, i personaggi siano scivolati nell'ombra, gli edifici di pietra distrutti, le statue di bronzo cadute dai loro piedistalli di marmo e trasformate in palle da cannone, i reperti pregevolissimi dispersi, ma le lettere che ne parlano, scritte su carta, il più fragile dei materiali, sono ancora qui "vive" per raccontare – a chi vorrà ascoltarla – una storia affascinante come un film d'avventura.



vata") contenuto: riferimento alla precedente missiva relativa a una lettera di credito per sterline 500, tramite Conrad Martins a Venezia. A breve sarà, comunque, rimessa la somma ulteriore di sterline 1.000 e una rendita, non indegna dell'Alto Personaggio, sarà fissata a breve.

¹ Riferimento all'Atto di Unione dell'anno 1801, con il quale il Regno di Gran Bretagna e quello di Irlanda furono riuniti con la denominazione di: Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, sotto la corona di Giorgio III (1738-1820, incoronato re nel 1760), sovrano al quale fa riferimento il corrispondente di Borgia da Londra.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 36/ 2024

NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla Convenzione stipulata tra la diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e la Congregazione dei Carmelitani di Maria Immacolata (CMI) di diritto pontificio, con sede in Dharampura P.O Jagdalpur, Bastar Chattisgarh – 494001 (India), nella persona del Rev.mo Superiore Provinciale p. Santhosh Kotheril CMI, con il presente

DECRETO

nomino il Rev.do P. Sajumon Karukaparampil Joy CMI,
nato a Ramankary, Kerala, India il 12/07/1981
e ordinato Presbitero il 30 dicembre 2011,
professo di voti solenni dal 12/08/2007 nella suddetta Congregazione

Collaboratore parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Maggiore in Valmontone.

La nomina decorre dal 1° settembre 2024 ed avrà la durata di tre anni.

Velletri, 29.08.2024

+ *Stefano Russo, Ordinario Diocesano*

Prot. n° RSS 39/ 2024

ACCETTAZIONE DI DIMISSIONI PER RAGGIUNTI LIMITI DI ETA'

DEL CO-PARROCO DELLA PARROCCHIA DI MARIA SS.MA IMMACOLATA IN COLLEFERRO

Il nostro carissimo mons. Franco Fagiolo, in ossequio al can 537-§3 del C.J.C., alla scadenza del 75° anno mi ha presentato le sue dimissioni dall'ufficio di parroco della Parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro.

E' bene per noi ricordare l'impegno profuso da don Franco nel corso del suo ministero sacerdotale nella vita pastorale della nostra Chiesa locale.

Mons. Fagiolo nato a Segni il 4 ottobre 1949, ordinato presbitero il 14 luglio 1973 ebbe come primo incarico quello di Vicerettore nel Seminario minore dell'allora diocesi di Segni e nel contempo ha servito la parrocchia di S. Stefano in Segni. Nel 1984 assume l'incarico di Parroco della parrocchia di S. Maria Assunta in Gavignano. Ha dato il suo prezioso contributo in diversi ambiti: la musica per la liturgia, fondatore e direttore del Coro giovanile di Segni, Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, più volte membro del Consiglio Presbiterale diocesano e del Collegio Consultori, Direttore dell'Ufficio Missionario, membro dell'Ufficio dell'Arte Sacra.

Membro delle Commissioni per l'Anno dell'Eucaristia. Nel 1989 gli viene affidata la nascente parrocchia di San Bruno a Colleferro con l'arduo compito di costruire la nuova chiesa. E' inserito in qualità di direttore della sezione di musica per la liturgia nell'Ufficio liturgico Diocesano. E' stato Assistente in Azione Cattolica. Nel 2006 è nominato parroco della Concattedrale di Segni. E' stato vice presidente dell'Istituto "Mons. Sagnori" di Segni. Nel 2019 gli viene affidata in qualità di parroco prima e co-parroco poi la parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro.

Il 23 novembre 2023 è stato nominato Vicario Generale della Diocesi.

Come si evince da questa breve sintesi un servizio pastorale lungo e diversificato che lascia trasparire le qualità e la grande disponibilità di Mons. Fagiolo. Noi ringraziamo Dio per questo grande dono che ha fatto in questo tempo attraverso la persona di mons. Fagiolo alla nostra Diocesi, riconoscendo per l'impegno di mons. Franco ora accettiamo quanto da lui richiesto.

Pertanto con la presente dichiaro di accettare le sue dimissioni in qualità di Co-Parroco della Parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro.

Voglia il Pastore bello che è il Signore Gesù accogliere il frutto di tanto lavoro pastorale, e con la benedizione dei santi Patroni Clemente e Bruno e della Vergine Maria Addolorata continuare a benedire questo nostro fratello.

Velletri, 16.09.2024

+ *Stefano Russo, Ordinario Diocesano*

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile